

SABATO
20
DICEMBRE
1975

LOTTA CONTINUA

Lire 150



Cefis per Natale regala serrate: gli operai si prendono le fabbriche

Alla provocazione di Cefis, gli operai di Vercelli, Pallanza e dei cotonifici Val di Susa, rispondono entrando in massa e riattivando gli impianti - A Marghera decisa la radicalizzazione della lotta contro gli attacchi al diritto di sciopero e lo svuotamento della lotta contrattuale.

PALLANZA, 19 — Questa notte all'1,20 la direzione ha tentato la serrata. L'immediata e durissima risposta degli operai ha respinto questa provocazione.

I compagni si sono organizzati subito, hanno picchettato la centrale elettrica (e la picchettato tuttora) controllano tutti gli impianti e i reparti, il direttore e i capi reparto che cercavano di fermare le macchine sono stati cacciati. Alle 6 il turno che entrava non ha trovato i cartellini (oltre 2.500 sono i cartellini ritirati) gli operai sono entrati ugualmente e hanno distribuito autonomamente il lavoro.

Alle 14 il turno è entrato totalmente e l'indicazione è quella di continuare il rientro autoriducendosi sempre di più il lavoro per tenere le macchine in funzione, senza esaurire lo stoccaggio.

La direzione ha emesso un comunicato nel quale giudica la situazione insostenibile e declina ogni responsabilità. La fabbrica è in mano agli operai. Davanti ai cancelli centinaia di compagni seguono l'andamento della lotta, tutta la città è mobilitata.

VERCELLI, 19 — Nella notte tra il 18 e il 19 Cefis ha tentato un nuovo colpo di mano contro i lavoratori della Montefibre e del Cotonificio Valle di Susa.

A Vercelli, a Pallanza e nelle fabbriche CVS del Piemonte la direzione ha ritirato i cartellini, mettendo i dipendenti a C.I. a zero ore.

A Vercelli inoltre, di notte, come è ormai suo costume, (vedi chiusura del reparto Helion il 29 ottobre scorso) il padrone ha tentato il blocco degli impianti nei reparti acetato, viscosa, poliestere, con chiusura delle valvole in centrale, così da rendere impossibile la produzione.

Con ciò praticamente tutta la produzione Montefibre a Vercelli sarebbe stata chiusa. Ma stavolta non è riuscito a passare, gli operai si sono opposti compatti a questa manovra, mantenendo in funzione gli impianti.

Va detto che non più di un anno fa la Montefibre aveva concordato con i sindacati, nel quadro di uno dei primi accordi sulla riconversione produttiva, che in questi tre reparti la pro-

duzione era garantita per tutto il '76.

MARGHERA, 19 — A fianco del reparto TA, fermato dalla Montedison scenderanno in lotta dura con la fermata degli impianti tutte le fabbriche del gruppo a Marghera. Da domani al Petrochimico comincia la fermata del cracking, uno degli impianti più importanti della fabbrica. Per martedì mattina alle sei il reparto sarà arrivato a bloccare totalmente la produzione. Sempre martedì, per allargare lo scontro, scenderanno in lotta tutti i turnisti e i semiturnisti. I giornalisti per la prima volta attueranno forme di lotta articolate: con blocco della spedizione e blocco della manutenzione. A queste decisioni si è arrivati ieri pomeriggio nel coordinamento del CdF. Il delegato che è andato a Roma al convegno FULC sulle forme di lotta ha denunciato pubblicamente che alla FULC nazionale nessuno vuole la lotta sul serio, che sono state proclamate solo 12 ore di sciopero fino al 15 gennaio, che si vogliono esaurire i CdF e decidere centralmente le forme di lotta che non si fanno conoscere alle fabbriche i momenti di lotta dura e le forme di lotta avanzate che ci sono ovunque, come quella bellissima e durissima che ha visto l'autogestione a Marghera di 13 reparti in marcia autonoma, contro la serrata padronale.

Il segretario provinciale della Federchimici CISL, Liviero, ha denunciato pubblicamente la « gravissima situazione della FULC nazionale », « si sta mettendo in contrapposizione la lotta sull'occupazione a quella del contratto », « c'è una linea che in concreto dice che meno si lotta più occupazione si ottiene », « gli operai non decidono più nulla », « ci hanno già espropriato della vertenza nazionale sugli scatti di anzianità su cui, contro le decisioni che avevamo preso a Bologna, non possiamo dire più nulla », « che fine ha fatto il contratto? » ecc. E' in questa situazione incandescente che il PCI ha rinunciato a bloccare la lotta dura, facendo circolare però la voce che sono i socialisti a volere la fermata degli impianti, per arrivare ad un accordo sui minimi tecnici.

Il compagno Terracini all'assemblea dell'Armellini

« Le responsabilità della morte di Pietro Bruno ricadono su chi ha fomentato la disposizione a uccidere con preordinate manovre » (a pagina 6).



La giornata dei disoccupati organizzati rimasti a Roma per preparare la manifestazione di oggi

Nella tenda in piazza, al collocamento, al Ministero dell'Industria, nelle scuole (articolo a pagina 6)



1500 ferrovieri del compartimento di Milano in sciopero per 4 ore

MILANO, 19 — Dopo molte assemblee e cortei indetti dal « gruppo di coordinazione per i trasferimenti » sugli obiettivi della riduzione di orario, dei trasferimenti al sud, delle mense a prezzo politico e dell'occupazione, per il 19 dicembre, appoggiato da tutti i collettivi e comitati di base, era stato indetto uno sciopero di quattro ore a fine turno per tutti i ferrovieri di Milano e di una parte del compartimento.

LA LEGGE PUO' ESSERE BLOCCATA

Da oggi al 13 gennaio, il movimento può mobilitare altre centinaia di migliaia di donne

In molte città, manifestazioni e assemblee che fanno pagare al PCI il prezzo più alto per i suoi cedimenti.

ROMA, 19 — Oggi il PCI lancia un appello a « una vasta intesa democratica » possibile dopo i miglioramenti che sarebbero stati apportati alla legge.

politiche sulla legge per l'aborto è minacciato su due fronti: sia un comportamento coerente di opposizione del PSI, sia un irrigidimento della DC (per es. sull'articolo 1, o sull'art. 5) renderebbero impossibile una approvazione parlamentare della legge che scongiuri il ricorso al referendum.

dall'altra, rivolge fraterni inviti al PSI, per invitare i socialisti alla astensione.

Oggi l'assemblea dei professionali a Roma

Oggi si tiene a Roma l'assemblea nazionale dei professionali. A questa scadenza il movimento arriva dopo tre mesi di lotte entusiasmanti, che hanno disturbato i sonni anti-proletari di presidi, provveditori, assessori regionali, ministri e parlamentari. E arriva con in tasca la più grande vittoria conseguita nella storia del movimento degli studenti: l'apertura di oltre 100 classi di IV anno, ottenuta contro le leggi vigenti per rispettare la legge dei bisogni delle masse. Quest'assemblea ripercorrerà le tappe di questo eccezionale inizio di anno scolastico; ma le ripercorrerà per tracciare prospettive e scadenze che, immediatamente dopo le vacanze di Natale, vedranno di nuovo in agitazione le scuole professionali e, assieme ad esse, tutte le scuole italiane per una scuola media superiore unica e di massa, contro le scuole-ghetto, contro la disoccupazione giovanile.



LA LEZIONE DI ROBERTO ZAMARIN

Roberto Zamarin è morto il 20 dicembre 1972. Sono già tre anni. Il 12 dicembre scorso, a Napoli, guardavamo gli striscioni di città e paesi, firmati magari dal sindacato, sui quali campeggiava il disegno di Gasparazzo. Nella discussione sulla manifestazione delle donne, ci sono compagni operai che prendono la parola per dire che cosa ne avrebbe pensato, secondo loro, Gasparazzo.

Sono tre anni. L'umanità e il lavoro di Roberto Zamarin hanno lasciato il segno. Ciascuno di noi pensa con dolore a quello che avrebbe potuto fare, se fosse vissuto, per la nostra lotta, e per la lotta dei proletari. Molti di noi, quelli che l'hanno conosciuto, pensano con dolore alla perdita che ne è venuta alla nostra vita quotidiana, al nostro modo di stare e lavorare insieme.

Zamarin ha voluto dire molto per Lotta Continua, moltissimo per il nostro giornale. Amava Lotta Continua perché amava e aveva fiducia nei proletari. E' giusto ricordare che questo compagno che ha disegnato il nostro simbolo, che è morto mentre trasportava il giornale, è stato sempre rigorosamente certo, moralmente oltre e prima che teoricamente, che l'emancipazione del proletariato è l'opera del proletariato stesso, che il partito ne è uno strumento, che è il comunismo nelle masse a legittimare il comunismo del partito, e non viceversa.

Tutto il lavoro di Zamarin ne è la prova. Per questo Gasparazzo è stato al tempo stesso un nostro simbolo e un simbolo di tutti gli operai che lo conoscevano, ben oltre le nostre file. Zamarin ha fondato il suo lavoro su due cose: la fiducia nelle masse, e l'educazione attenta, metodica, delle proprie capacità. Bisogna sapere che cosa disegnare, e bisogna saper disegnare. Molti sanno disegnare — o parlare, o scrivere, o cantare — ma faticano a capire da dove vengono le idee giuste.

Zamarin non ha mai idealizzato i proletari, non ne ha fatto né delle vittime né degli eroi. Gasparazzo non è né una vittima né un eroe. E' un esempio vivo del modo in cui il nuovo nasce dal vecchio attraverso la lotta. E' un esempio vivo dell'impossibilità, per i comunisti, di separare la linea politica dalla politica. La lezione di Zamarin è oggi molto importante, e non ha niente a che fare con una commemorazione rituale. Gasparazzo è un operaio, diverso da tutti gli altri e uguale a tutti gli altri. I disegni in cui tutti gli operai sono uguali, ma Gasparazzo è una persona in carne e ossa, con la sua vita personale, le sue idee, il suo destino, esemplificano fisicamente una concezione della politica profondamente giusta. Essi mostrano come la trasformazione collettiva, prodotta dalla lotta di massa, è anche la trasformazione di ciascun individuo; che l'autonomia della classe diventa autonomia personale dei proletari, che il cambiamento nella vita sociale diventa anche cambiamento nella vita quotidiana.

Per queste cose, con una straordinaria naturalezza, Roberto Zamarin è vissuto ed è morto. Il modo della sua morte ha lo stesso significato. Noi, i compagni vecchi e quelli nuovi, ricordiamo questo compagno insieme ai suoi più cari, a Liuba, a Luisa, alla sua famiglia.

I compagni di Pavia e della diffusione ricordano Roberto.

COMITATO NAZIONALE
E' convocato nella sezione della Garbatella (V. Passino 20) dalla stazione Termini, metropolitana fino alla fermata di Garbatella.

Incriminati il presidente e il direttore generale della SIP per i bilanci falsi

Protetti dal governo i dirigenti SIP hanno truccato i bilanci per imporre gli aumenti e creare licenziamenti

Anche i presidenti della STET e della SEAT indiziati di reato per la pubblicità sulle « Pagine Gialle » - Stabilito che i servizi ausiliari locali devono costare un solo scatto come quelli nazionali - Una denuncia che autoriduttori in lotta da tempo portano avanti e davanti alla quale PCI e confederazioni hanno sempre taciuto

ROMA, 19 — Carlo Perroni e Ermanni Nordio, rispettivamente presidente e direttore generale della Sip, sono stati incriminati dal pubblico ministero Giorgio Santacroce per interesse privato in atti di ufficio, falso in bilancio, abuso in atti d'ufficio. Il sostituto procuratore Santacroce, aveva infatti ricevuto da giorni un esposto degli avvocati Rienz, Mattina e Canestrelli che inchiodavano la società telefonica alle sue precise e gravi responsabilità. La Sip ha infatti falsato i suoi bi-

lanci per ottenere dal governo e dal Cip tutto quanto aveva chiesto rispetto agli aumenti delle tariffe telefoniche, le voci falsificate sono innumerevoli, vanno dagli introiti della azienda, alle tasse pagate, alle spese di ammortamento. La Sip, per spremere ancora di più gli utenti e ottenere i miliardi da destinare agli investimenti, ha sfacciatamente manipolato i bilanci, inventando un deficit inesistente, grazie anche alla complicità del ministero delle Poste e Te-

lecomunicazioni e alla mancata istruttoria del Cip sulla richiesta stessa degli aumenti, naturalmente questi miliardi in più regalati alla Sip li hanno pagati i proletari. Il magistrato ha di conseguenza ordinato il sequestro di tutti gli atti e le documentazioni relative all'approvazione degli aumenti delle tariffe telefoniche dello scorso marzo, presso il Cip, il ministero delle Poste e Telecomunicazioni e la Sip. E non è tutto. Santacroce ha accusato di pecula-



to Perroni, Nordio, e i presidenti della Seat e della Stet, Alcaro e Giovannini, per truffa riguardante la pubblicità sugli elenchi telefonici e le Pagine Gialle. L'affare è gigantesco: si tratta di oltre 50 miliardi che la Seat incassa annualmente e di cui lo stato dovrebbe intascare una percentuale pari al 4,5%, ma sembra che finora ciò non sia avvenuto dal momento che sui bilanci della Sip non figurano mai questi introiti.

Infine il sostituto procuratore Santacroce ha dato ordine a tutte le questurazioni d'Italia, di procedere al sequestro in tutte le agenzie della Sip, delle attrezzature tecniche per la registrazione degli scatti plurimi per i servizi speciali locali (come per esempio il servizio « la ricetta del giorno » istituito a Bologna). Questo provvedimento fa seguito a quello di alcuni giorni fa quando, seguendo la strada del pretore Cerminara, il sostituto procuratore Santacroce estese a tutta l'Italia il provvedimento con il quale si ordinava alla Sip di far pagare all'utente un solo scatto alla volta per i servizi ausiliari (sveglia, ora esatta, ecc.).

Nei prossimi giorni probabilmente sarà formalizzata l'inchiesta sulla società telefonica, e sarà il giudice istruttore a pronunciarsi sulla responsabilità dei dirigenti della Sip.

GENOVA - CONGRESSO FGCI - IL PRIMO GIORNO DI DIBATTITO

Stakanovisti della ricostruzione?

Ma non tutti sono d'accordo - Il nuovo segretario viene dal partito, non dalla FGCI

I delegati sono 670, età media sui 19 anni, in maggioranza studenti di origine piccolo-borghese o proletaria. Tra gli oltre 4.000 membri dei comitati federali appena eletti gli studenti sono il 69 per cento, i giovani lavoratori o disoccupati il 31 per cento (e le ragazze il 26 per cento). Gli iscritti in tutta Italia sono 135 mila, 15.000 in più dell'anno scorso. Le federazioni più grosse — con più di 5.000 iscritti — sono, nell'ordine, Napoli Roma e Modena.

In questo strano e grande scottonone — il padiglione B della Fiera d'oltremare — piazzato tra il mare e un luna park, in un'atmosfera rarefatta, abbastanza applaudente e abbastanza disattenta, (ai lati del palco di presidenza due alberi di natali), con la maggior parte dei delegati allegri e tranquilli — è la loro prima « avventura » congressuale — che si affollano al termine delle sedute a far firmare le cartoline dal serafico e impassibile Berlinguer, si sono susseguite una ventina di interventi nel quadro e nello stile più che mai riconfermati della « liturgia » revisionista. Interventi che non si criticano mai — esplicitamente — tra di loro, quasi tutti di taglio « generale » (e con molti riferimenti abituali e generici), che non discutono e approfondiscono — e tanto meno criticano — le scelte politiche generali del partito, le cose degli « adulti ».

Per cui non si è parlato — salvo citazioni rituali — del quadro e delle scelte internazionali, del governo Moro, delle piattaforme sindacali, della vita del sindacato e dei consigli, della casa e delle lotte sociali, delle scelte di governo negli enti locali. Si parla dei giovani, dei loro « orientamenti », della disoccupazione giovanile, della « disgregazione », della scuola, del significato da dare alla parola d'ordine della « unità » politica delle giovani generazioni del 1968.

Sul programma vero e proprio dei giovani non ci sono stati finora né approfondimenti né critiche — e si dà per scontata una larga omogeneità sulla relazione Imbeni (lotta per un'occupazione « stabile e qualificata », come contributo autonomo dei giovani al nuovo modello di sviluppo — contrapposizione tra lavoro produttivo, industria e agricoltura, da estendere e lavoro improduttivo, terziario pubblico impiego e servizi, da ridurre — riforma della scuola e nuova professionalità) e in sostanza sulla linea delle confederazioni.

« Napoli è cambiata » ha detto una compagna, « basta pensare ai comitati dei disoccupati. Si vuole conquistare un posto di lavoro non più con le bustarelle, ma con la lotta collettiva ». E ha proposto l'apertura di un nuovo intervento sul lavoro a domicilio e sul lavoro minorile. Ciccio di Roma (San Basilio) ha parlato della situazione drammatica dei quartieri popolari, della concezione radicale e nuova dei giovani sull'antifascismo e la democrazia, ricordando che le « carenze » del partito avevano lasciato spazio a lotte « avventuriste » sulla casa. Un intervento aperto a nome del Cdf dell'Innocenti, ha esaltato la linea sindacale sulla riconversione, ha definito interessante ma fumosa la proposta Fiat per l'Innocenti e ha detto che « non accetteremo nessuna soluzione contraddittoria agli interessi delle masse meridionali ». Abbracciato gli OSA (organismi studenteschi della FGCI) come fattore di divisione, ha sostenuto i consigli degli studenti e la necessità di una lotta più incisiva e immediata nella scuola.

zione (« noi non siamo per la logica dello smascheramento ») e di chiamare i giovani a un « moto collettivo unitario » per uscire dalla crisi, rilanciando l'espressione « stakanovisti della ricostruzione » che fu degli anni successivi al '45.

La « dialettica interna » della FGCI in questo congresso è seguita realmente solo da una parte dei delegati, i più smalzati, i dirigenti. Molte cose si possono capire solo dai capannelli, dal « corridoio ». Ad esempio lo scontro di molti delegati — romani, napoletani e in genere i quadri « aperti », quelli più « di sinistra » — per la relazione pesante, e su alcuni punti più arretrata del solito, di Imbeni e soprattutto per l'esito, già scontato, del congresso per quanto riguarda le cariche dirigenti. Una soluzione che stabilizza e contiene il « rinnovamento » della FGCI, sotto lo stretto controllo della segreteria del partito. Nuovo segretario sarà D'Alena — che attualmente è nel partito, non nella FGCI, capogruppo consiliare al comune di Pisa; Amos Cecchi, uno dei maggiori sostenitori di una FGCI più autonoma e legata al movimento, viene « promosso » a incarichi di partito, anche se alcuni quadri con una impostazione analoga entreranno in segreteria. Tra gli interventi « esterni » della prima giornata, il segretario della FGSI Villetti (« confrontarsi sui problemi dei giovani non basta: bisogna confrontare le ipotesi strategiche del compromesso storico dell'alternativa a sinistra ») che ha sostenuto la liberalizzazione dell'aborto, e un incredibile discorso tecnocratico e anti-democratico di un giovane repubblicano. Un dirigente dei giovani francesi del PCF ha definito « progetti paralleli » il compromesso storico in Italia e il « programma comune » in Francia, si è dichiarato per il pluralismo e la libertà democratiche e ha ricordato che — nonostante il successo della conferenza di Helsinki — l'imperialismo non ha cambiato natura, occorre la lotta anti-imperialista. Ha parlato anche un rappresentante della gioventù del PC portoghese, affermando che il 25 novembre non è stato un tentativo di golpe né di insurrezione, ma solo una protesta di reparti militari, presa a pretesto dalla reazione per disarticolare la sinistra militare; e ha chiamato alla vigilanza contro i pericoli reazionari in Portogallo. Ha anche denunciato il carattere reazionario del PS di Soares tra gli applausi di tutto il congresso, tranne uno, Berlinguer. Hanno parlato un rappresentante vietnamita e uno giapponese e infine — tra lunghissimi applausi — una elegia della patria del socialismo e del suo condottiero Breznev è stata fatta da un « giovane » quarantenne del Comsomol (la FGCI del PCUS).

Ancora pochi i contenuti e dibattito spento nella seduta antimeridiana di venerdì; molta disattenzione da parte dei delegati nei confronti degli interventi dei loro compagni, molti applausi e attenzione invece per gli interventi internazionali o esterni. Un operaio a nome del Cdf dell'Innocenti, ha esaltato la linea sindacale sulla riconversione, ha definito interessante ma fumosa la proposta Fiat per l'Innocenti e ha detto che « non accetteremo nessuna soluzione contraddittoria agli interessi delle masse meridionali ». Abbracciato gli OSA (organismi studenteschi della FGCI) come fattore di divisione, ha sostenuto i consigli degli studenti e la necessità di una lotta più incisiva e immediata nella scuola.

DOPO I LAGUNARI DI MALCONTENTA DA UDINE E DA NAPOLI

L'eco dei minuti di silenzio dei soldati turba il Natale di Forlani

UDINE, 19 — Dopo l'arresto dei tre soldati a Crodo, di Roberto Radian, e Pietro Zanocelli, della Spaccamela, le gerarchie militari in Friuli continuano nella iniziativa repressiva secondo le direttive del ministro Forlani. A Gemona dove c'è una caserma della brigata alpina Julia, un altro soldato, Andrea Valcic è stato tradotto martedì a Peschiera con l'accusa di attività sediziosa. Da alcuni mesi in questa brigata è rimessa con forza l'iniziativa del movimento dei soldati culminata con la giornata di lotta del 4 dicembre. Le gerarchie militari spaventate da questa compattezza hanno scelto la strada della repressione, incarcerando Andrea Valcic solo perché è un compagno molto conosciuto.

dicembre e sulla repressione (il 3 dicembre 2 soldati del nucleo controllo cucina sono stati trasferiti per essersi messi a rapporto dal capitano Aprile e aver confermato di essere in grado di documentare l'esistenza di strani imboscamenti). Alla caserma Bevilacqua, dove ha sede il 107° battaglione trasmissioni i 500 soldati domenica 14 hanno fatto un minuto di silenzio in mensa contro gli arresti e la repressione. Il 4 dicembre tutti i sottufficiali della caserma avevano mandato a De Martini un telegramma in cui si chiedeva l'impegno al convegno del Psi per una democratizzazione delle Forze Armate e per la riforma del regolamento di disciplina. Il giorno dopo venivano trasferiti 2 sergenti.

NAPOLI La repressione in risposta alla mobilitazione del 4 e del 12 con l'arresto di 21 soldati voluto da Forlani, colpendo in particolare modo i lagunari della caserma Matter di Mestre, ultima carta in mano alle gerarchie nel tentativo di fermare il procedere del movimento dei soldati, non ha intimorito i soldati del

distretto. Gli arresti denunciati subito con un volantino del nucleo interno, la lettura su Lotta Continua del comunicato dei lagunari di Mestre e Malcontenta che chiamavano alla mobilitazione tutti i soldati per la libertà dei militari arrestati, non è rimasta lettera morta. Delegazioni di varie carceri si sono riunite subito in assemblea (erano presenti oltre la metà degli uomini in forza). Un cordone di soldati ha formato un servizio d'ordine all'entrata della camerata, allontanando quanti, tra spie e leccini per altro conosciuti e isolati da tutti i soldati, volevano entrare. La volontà di tutti i presenti era per la risposta immediata. L'assemblea ha deciso così di arrivare prima delle vacanze di Natale ad una mobilitazione, indicando per giovedì 18 al rancio di mezzogiorno un minuto di silenzio contro la repressione terroristica delle gerarchie, contro i trasferimenti punitivi, contro Forlani e la sua bozza di regolamento, contro il governo Moro, per la libertà di tutti i soldati arrestati. Il minuto di silenzio annunciato con un volantino è riuscito al 100%.

La procura della repubblica con l'incriminazione dei dirigenti della SIP, della SEAT e della STET ha riconosciuto valide le denunce degli autoriduttori, che da mesi con le azioni legali e le mobilitazioni lotano contro le tariffe-furto della SIP. Gli aumenti sono illegali, le bollette devono continuare ad essere pagate alle vecchie tariffe.

AVVISI AI COMPAGNI

VENETO FRIULI

Martedì ore 15 in sede a Mestre comitato regionale. Devono essere presenti tutte le segreterie provinciali. Ogd: relazione del comitato nazionale.

ROMA - ATTIVO DELLE COMPAGNE

Oggi ore 15 a Casalbruciato.

COMMISSIONI FEMMINILI

Coordinatione nazionale commissioni femminili. Domenica ore 10 nella sede di via Casalbruciato (dalla stazione 66 fino al Verano, dopo uno degli autobus che vanno sulla Tiburtina).

MILANO

Domenica ore 9, via De Cristoforis 5, continuazione del seminario sul revisionismo.

VENEZIA

Oggi a Mestre attivo provinciale sulla questione femminile. Ore 15 in sede.

VENETO COMMISSIONE SCUOLA

Lunedì ore 15 in sede a Mestre. Devono partecipare i responsabili del lavoro degli studenti medi, quelli dei professionali, e quelli degli insegnanti. Ogd: stato del movimento e iniziative. Formazione e funzionamento della commissione.

TRENTO CONVEGNO CPS

Sabato 20 ore 14. Sarà articolato in 3 commissioni: 1) contratti e situazione del movimento, 2) proletariato giovanile e territorio, 3) didattica, autogestione, lotta nella scuola.

UDINE

Lunedì ore 15 a Udine, riunione regionale scuola. O.d.g.: discussione sui temi politici del movimento e relazioni dalle sedi. Sono tenuti a partecipare le sedi di Udine, Trieste, Monfalcone, Gorizia, Tolmezzo e Pordenone.



DOPO LA PIENA RIUSCITA DELLA MANIFESTAZIONE

Ora si va alla verifica con quelli che il 12 non volevano i proletari in piazza a Nuoro

NUORO, 19 — Nel giornale di ieri, giovedì 18, abbiamo pubblicato un articolo fatto e approvato in una riunione fra gli operai di Ottana, il responsabile di zona degli studenti e la segreteria provinciale di LC in cui si raccontava come gli operai proletari, gli studenti di Ottana e dei paesi hanno voluto e imposto la manifestazione del 12 dicembre a Nuoro.

Pubblichiamo qui la seconda parte. Un dato politico importante sta nel modo in cui il CdF dell'Anic di Ottana, seppure attraversato da mille contraddizioni, sia riuscito a indire una manifestazione di quella portata con quella autonomia, scavalcando e ponendosi contro le confederazioni sindacali. La mobilitazione è riuscita perché le avanguardie di Ottana si sono poste il problema di essere avanguardie politiche complesse, di essere attivisti delle masse in una visione generale della situazione perché hanno usato fino in fondo la forza espressa dalla fabbrica e dal territorio. Oggi possiamo fare alcune previsioni partendo da quello che ha voluto dire questa manifestazione, cioè l'emergere sempre più forte delle contraddizioni a livello di massa, a partire dalla classe opera-



raia di Ottana, tra una linea e una pratica revisionista, quella per intendere che il 12 non voleva i proletari in piazza e dall'altra quella rivoluzionaria, quella dell'autonomia politica sindacale sul programma degli obiettivi operai della fine dei governi democristiani. Questa situazione dal 12 in poi vedrà uno scontro non solo con i sindacati ma sarà destinata ad incontrare maggiori difficoltà anche nello stesso CdF: il consiglio di fabbrica ha si mobilitato per il 12, ha si dichiarato il proprio dissenso profondo con la piattaforma FULC, ma ne ha accettato a maggioranza i contenuti e anche la prospettiva politica che sono quelli della compatibilità delle richieste operaie con la crisi padronale, del non voler far cadere questo governo.

Ma il rafforzamento degli obiettivi e della politica passano oggi su due piani: nella conquista della maggioranza in fabbrica, la costruzione di embrioni di organizzazione autonoma nei reparti e nel rafforzamento e la generalizzazione di quelli esistenti sul territorio, nell'intersecarsi della lotta operaia e quella sociale in maniera sempre più stabile.

La continuità della lotta operaia contro la ristrutturazione e della lotta proletaria generalizzata sul sociale, le spinte centrifughe che verranno ad aprirsi all'interno delle confederazioni nazionali e locali, la possibile mancanza di punti di riferimento come lo era stata l'unità sindacale, un rovesciamento della piattaforma contrattuale a favore degli obiettivi della quinta squadra della riduzione d'orario a parità di salario, della 50 mila lire, il crescere di organismi proletari autonomi porranno concretamente all'ordine del giorno il problema dell'organizzazione autonoma di massa, dell'epicentro della direzione delle masse in una zona materialmente e politicamente omogenea.

Nell'immediato alcuni quadri del PCI hanno chiamato ad una verifica gli operai di LC che hanno preparato la mobilitazione del 12, che hanno

ti e i lavoratori del parastato uno studente della FGCI che senza essere stato delegato da nessuno pretendeva di parlare a nome del movimento nell'assemblea che si è tenuta in piazza alla fine del corteo: « Con voi ci rivediamo in fabbrica » hanno detto. Il nostro partito accetta e rilancia questa verifica delle masse su degli obiettivi e delle scadenze precise: 1) i vertici sindacali nei comunicati dati alla stampa, mentre disdicevano la manifestazione del 12 la rinviavano a gennaio soprattutto sul problema dell'occupazione nel nuorese dove ci sono circa 20.000 disoccupati; noi lavoreremo affinché quella mobilitazione ci sia, soprattutto perché alla fine del dicembre '75 scade il termine entro il quale la direzione di Ottana doveva portare a 3200 i posti di lavoro all'Anic (attualmente sono 2560) e il mancato inizio dei corsi di addestramento fanno prevedere che quelle nuove assunzioni non ci saranno; così come l'opposizione alla mobilità e l'aumento dei carichi di lavoro per gli operai occupati. 2) Sul problema del contratto sulle forme di lotta sul cascame sulla loro efficacia contro i padroni e a vantaggio degli operai su come le direzioni sindacali

politica delle avanguardie. Alla Fiat l'elemento più significativo è dato comunemente dalla coincidenza fra la mobilitazione eccezionale del 12, dalla disponibilità di massa cioè allo scontro aperto e generale in chiave decisamente antigovernativa, e la ripresa di un'iniziativa dal basso con caratteristiche nuove.

Le lotte a Mirafiori e alla Fiat. Stanno ormai diventando numerosi, in particolare a Mirafiori, gli episodi di lotta, le iniziative in preparazione che ancora non si sono tradotte nello sciopero, contro i trasferimenti e per le categorie. Sono questi infatti i temi su cui si concentra l'attenzione degli operai, in un'ottica che, ben lungi dal sottovalutare la scadenza contrattuale, la mette al centro, come riferimento necessario di prospettiva. Altro che lotte sostitutive del contratto! La volontà manifesta del sindacato di bloccare sul nascere ogni iniziativa, al di là delle giustificazioni sempre più deboli che va trovando, ha chiarito proprio questo: che cioè la possibilità di un contratto duramente regolamentato, e magari « saltato » con qualche acrobazia al tavolo delle trattative con la Confindustria e con il governo, sta innanzitutto nella capacità di soffocare ogni volta l'iniziativa dal basso.

La novità delle lotte di questi giorni sta proprio qui. Sono lotte che gli operai intraprendono ben sapendo che il sindacato non ci sta e, anzi, farà di tutto per sabotare, che si tratta di lotte lunghe e dure. La lotta alla officina 01/91 per le categorie in meccanica è esemplare: gli scioperi sono durati per diverse settimane fuori e contro la volontà della lega e hanno vinto, grazie alla paura di Agnelli che un solo focolaio possa incendiare tutta la prateria. Il problema dell'organizzazione è senz'altro la questione essenziale di queste lotte, per la riuscita immediata di ogni iniziativa al boicottaggio sindacale, ma anche per quanto si di fronte al boicottaggio sindacale, ma anche per quanto si può costruire oggi in vista della lotta generale e della capacità generale della massa degli operai di dirigere con le proprie mani lo scontro che ha visto le avanguardie organizzate e in primo luogo Lotta Continua protagonisti delle ultime lotte; non è un caso che ogni lotta, ma anche ogni compagno dentro e fuori i cancelli sia punto di riferimento per altri operai che vogliono lottare e quindi vogliono organizzarsi.

Non è un caso ancora che, alle carrozzerie, la Fiat esiti ormai da settimane, da mesi, a imporre i trasferimenti che pure il sindacato ha firmato negli accordi di luglio e di novembre. La situazione che c'è in fabbrica può ridimensionare di gran lunga la volontà del padrone di usare il ponte come scadenza decisiva in vista della ristrutturazione, dello smantellamento delle squadre in primo luogo.

Dopo le espulsioni dal consiglio, i compagni dicevano: « Verifichiamo tutti i delegati ». Quale migliore occasione per tale indicazione se non quella che ci viene dalle lotte di queste settimane. La battaglia contro i « senatori a vita » si fa a partire da qui, senza però mai dimenticare che i « senatori » funzionano contro gli operai perché si oppongono agli obiettivi del V livello, dell'opposizione ai trasferimenti, alla mobilità e perché assumono il punto di vista della ristrutturazione padronale.

OGGI A TORINO SCENDONO IN PIAZZA I PROTAGONISTI DI UNA RICCA STAGIONE DI LOTTE. LA CADUTA DEL GOVERNO MORO E' L'OBIETTIVO DI TUTTI I COMPAGNI

Torino - Come gli operai Fiat sono arrivati al 12 dicembre e come l'hanno vissuto

Malgrado fosse limitato il numero dei posti disponibili per andare a Napoli le avanguardie hanno sostituito i quadri del PCI e del sindacato - Nuove sconfitte dell'attacco sindacale nei confronti dei nostri compagni - I motivi della vittoria della lotta all'officina 01/91 di Mirafiori - Si incrina alla Singer, alla Nebiolo e alla Pirelli il controllo revisionista.

Con la giornata del 12 dicembre il movimento ha segnato alcuni punti fermi decisivi. Innanzitutto la partecipazione plebiscitaria allo sciopero — i picchetti hanno fatto buona guardia, ma hanno avuto complessivamente poco lavoro — ha dato la misura della forza con cui si deve scontrare il padrone proprio oggi che, con la fine dell'anno, l'attacco all'occupazione si è fatto frontale. Dagli scioperi del 22 ottobre, del 20 novembre fino a quello del 12 dicembre è stato un crescendo di forza e di chiarezza, malgrado o, anzi in ragione diretta dello spudorato ricatto esercitato dalla Confindustria e dal suo governo contro il movimento.

In secondo luogo la delegazione di Torino alla manifestazione di Napoli ha mostrato, per la sua composizione e per i contenuti politici che esprimeva, tutta la debolezza della linea sindacale. L'unico risultato, peraltro coerentemente conseguito, che le confederazioni sono riuscite a realizzare è stato quello di limitare la partecipazione di massa. Ma il parallelo tentativo di regolamentare le presenze si è scontrato da un lato con la passività di molti quadri del Pci e del sindacato in evidente difficoltà di fronte ai contenuti espressi dal movimento, che hanno preferito disertare la manifestazione e starsene a casa, dall'altro con la precisa volontà delle avanguardie di far sentire la propria voce, le proprie parole d'ordine in

quella scadenza sentita da tutti come decisiva. La partecipazione, ma soprattutto il lavoro precedente di scelta dei compagni, la raccolta dei soldi, e poi la discussione sulla forza e sui contenuti della manifestazione di piazza Plebiscito hanno fatto piazza pulita del territorio sindacale seguito ai fischi di piazza S. Carlo il 20 novembre. Già nelle scorse settimane la provocazione contro i compagni si era in gran parte sgonfiata: fabbriche come l'Avio e la Spa Stura avevano respinto la direttiva di espellere i compagni di sinistra dai consigli, numerosi attivi nelle zone avevano ostacolato duramente gli intendimenti della Camera del lavoro. A Mirafiori due espulsioni sono state ratificate dai consigli di officina in una situazione però che vede la quinta lega piuttosto imbarazzata e più della lega vede imbarazzatissimi molti quadri del Pci. In molti casi l'attacco ai compagni si è rovesciato contro di loro, li ha isolati di fronte agli operai, li ha qualificati per quello che sono: i tutori della normalità produttiva, gli oppositori più accaniti dell'autonomia operaia e delle forme in cui essa si esprime.

Quel che è certo però è che, alla prima prova, il sindacato torinese ha scontato una sconfitta pesante e ha scontato non solo le sue tradizionali debolezze organizzative — a Mirafiori gli iscritti raggiungono a mala pena il 30 per cento degli operai — ma la forza e la chiarezza

di questi giorni sta proprio qui. Sono lotte che gli operai intraprendono ben sapendo che il sindacato non ci sta e, anzi, farà di tutto per sabotare, che si tratta di lotte lunghe e dure. La lotta alla officina 01/91 per le categorie in meccanica è esemplare: gli scioperi sono durati per diverse settimane fuori e contro la volontà della lega e hanno vinto, grazie alla paura di Agnelli che un solo focolaio possa incendiare tutta la prateria. Il problema dell'organizzazione è senz'altro la questione essenziale di queste lotte, per la riuscita immediata di ogni iniziativa al boicottaggio sindacale, ma anche per quanto si di fronte al boicottaggio sindacale, ma anche per quanto si può costruire oggi in vista della lotta generale e della capacità generale della massa degli operai di dirigere con le proprie mani lo scontro che ha visto le avanguardie organizzate e in primo luogo Lotta Continua protagonisti delle ultime lotte; non è un caso che ogni lotta, ma anche ogni compagno dentro e fuori i cancelli sia punto di riferimento per altri operai che vogliono lottare e quindi vogliono organizzarsi.

Non è un caso ancora che, alle carrozzerie, la Fiat esiti ormai da settimane, da mesi, a imporre i trasferimenti che pure il sindacato ha firmato negli accordi di luglio e di novembre. La situazione che c'è in fabbrica può ridimensionare di gran lunga la volontà del padrone di usare il ponte come scadenza decisiva in vista della ristrutturazione, dello smantellamento delle squadre in primo luogo.

Dopo le espulsioni dal consiglio, i compagni dicevano: « Verifichiamo tutti i delegati ». Quale migliore occasione per tale indicazione se non quella che ci viene dalle lotte di queste settimane. La battaglia contro i « senatori a vita » si fa a partire da qui, senza però mai dimenticare che i « senatori » funzionano contro gli operai perché si oppongono agli obiettivi del V livello, dell'opposizione ai trasferimenti, alla mobilità e perché assumono il punto di vista della ristrutturazione padronale.

L'attacco all'occupazione nella provincia

La possibilità di far « saltare » il ponte di Natale come scadenza cruciale dell'attacco padronale è data, come abbiamo detto, sia per la situazione interna alla Fiat, sia per la situazione generale dei livelli di occupazione a Torino. Se ricordiamo la balzana con cui gli ambienti confindustriali guardavano in primavera al 31 dicembre del '75 e la confrontiamo con le difficoltà che i padroni incontrano oggi a piazzare i propri colpi, possiamo misurare tutta la strada compiuta dal movimento nell'ultimo anno. Nessuno vuole sottovalutare gli attacchi inferti alla classe operaia torinese negli ultimi mesi. Ci interessa però sottolineare due fatti molto recenti e molto significativi.

La manifestazione di sabato

In primo luogo la decisione della Singer di progredire al 31 gennaio la pratica vera e propria dai licenziamenti. Questa volta il rinvio è il risultato della forza operaia e non più delle numerose quanto inutili visite romane di Libertini.

In secondo luogo vogliamo citare il recente accordo alla Pirelli: un accordo nella peggiore tradizione dei cedimenti sindacali che tuttavia serve al padrone per spostare in avanti lo scontro, oltre che per diluirlo e indebolire quindi la forza operaia, in una situazione in cui la strada dell'attacco frontale potrebbe risultare assai pericolosa. Anche quest'accordo fa seguito a uno scollamento sempre maggiore fra la linea revisionista e gli operai della Superga — in maggioranza donne —, uno scollamento che si è alimentato negli ultimi tempi, oltre che sul terreno centrale dell'occupazione, anche su quello dell'aborto.

I casi della Superga e della Singer sono senz'altro indicativi di una tendenza più generale che riguarda situazioni analoghe e altrettanto importanti come la Nebiolo e soprattutto la Montefibre. In generale si può dire che si sta incrinando il potere di controllo dei revisionisti su una fascia consistente di medie fabbriche, tradizionalmente punto di forza della organizzazione del Pci a Torino e nella provincia e al centro degli dell'attacco all'occupazione. E si tratta di un fatto tanto più importante in quanto su quelle fabbriche l'organizzazione revisionista ha sempre puntato per costruire una cintura di sicurezza intorno alla Fiat, per separare i punti di forza della classe operaia torinese dalla miriade di piccole e piccolissime aziende su cui pesa direttamente l'attacco all'occupazione, per bloccare almeno parzialmente lo sviluppo dell'autonomia sul territorio.

ATTORNO AL COMITATO DI LOTTA CHE HA IMPOSTO LA SUA PRESENZA STABILE IN COMUNE, SI ESTENDE LA SOLIDARIETA' DELLA CITTA'

Avellino: in piazza i proletari in lotta per la casa "via giunta Preziosi, è ora di finirla con i mafiosi"

AVELLINO, 19 — Ieri, organizzata dal comitato di lotta per la casa, si è svolta ad Avellino, una combattiva manifestazione che ha visto per la prima volta in piazza i senza casa di Avellino, Ariano d'Irpinia, i terremotati di Melito Irpino, gli occupanti delle case popolari di Candido, i sub-locatari dei quartieri di Avellino. Il corteo era aperto dallo striscione del comitato di lotta per la casa e le parole d'ordine erano contro il governo Moro e per la casa a chi lotta, quello più gridato era « Via via giunta Preziosi, è ora di finirla con i mafiosi ». Hanno partecipato al corteo il comitato di lotta per l'autoriduzione degli ex sinistrati della neve che con la loro presenza di massa hanno portato la loro solidarietà militante e il comitato disoccupati di

Avellino. La manifestazione si è conclusa con un comizio dove hanno parlato un compagno del comitato di lotta per la casa, un rappresentante del SUNIA, un consigliere del PCI, un rappresentante dei disoccupati e un delegato del CdF dell'Alfa Sud. Alla fine ha preso la parola una compagna di Lotta Continua.

La lotta per la casa che è esplosa ad Avellino ha impresso una serie di contenuti che meritano di essere analizzati per farne un momento di crescita di tutto il movimento. In 20 giorni la lotta ha acquistato un'ampiezza senza precedenti, mettendo in luce da un lato le durissime condizioni di vita dei proletari, dall'altro la grande potenzialità di generalizzazione a vasti strati popolari degli obiettivi del

lo scontro con i padroni dell'edilizia e con le istituzioni borghesi. Intorno al comitato che ha imposto al sindaco la sua presenza stabile nel comune, è cresciuta la solidarietà militante del comitato di quartiere di Borgo Ferrovia, Piano Dardine e Puntone, del comitato di lotta per l'autoriduzione, delle famiglie che stanno in sublocazione in case popolari, degli edili disoccupati. La lotta per la requisizione si è estesa di fatto alla lotta contro la speculazione edilizia, per l'autogestione dei suoli pubblici, è diventata lo strumento per modificare i rapporti di forza.

La volontà di portare in piazza tutta la propria forza risponde all'esigenza di mettere con le spalle al muro il sindaco e la giunta che, con la politica del struzzo, cercano di chiud

tere la lotta in un vicolo cieco. Ma risponde anche all'esigenza di chiamare tutte le organizzazioni di massa e i partiti di sinistra ad un confronto di verso. I proletari che lottano per la casa sono andati in massa alla CGIL alla CISL e alla UIL per imporre l'adesione e la presenza del sindacato nella manifestazione.

Più affranta di tutti la CISL, sfacciatamente scissionista, che per il 12 dicembre non è riuscita ad organizzare più di tre pullman, di cui uno formato da operai della CGIL. L'incontro con il Pci è statale per i compagni del comitato ancora più esemplare. Nel giro di un'ora la segreteria ha cambiato ben due o tre volte la sua posizione: dall'affermazione programmatica che il Pci può fare solo lotte vincenti, alla proposta di battersi per la revoca dell'assegnazione delle case popolari sfitte e di rimettere tutto all'IACP, all'accettazione del principio della « casa a chi lotta », mediato con l'affermazione che in fondo « queste famiglie che lottano hanno veramente bisogno della casa ». Il tentativo di un recupero revisionista della lotta, accompagnato dagli attacchi più biechi a Lotta Continua, ha sortito l'effetto contrario. Nell'assemblea che è seguita all'incontro, il dibattito tra i compagni è stato altissimo.

Molti compagni del comitato iscritti al Pci, superato un primo momento di scontro, hanno chiesto di entrare in Lotta Continua: il partito comunista non può permettersi di chiamare impunemente « partecipazione democratica alla gestione della città » una lotta che è nata e vive nello scontro frontale con le istituzioni e i padroni dell'edilizia: non vogliamo solo la casa, siamo dei compagni che lottano per il potere operaio. Bisogna far cadere questa giunta antiproletaria, nata con l'accordo programmatico col Pci. I compagni del comitato ne chiedono le dimissioni con la stessa chiarezza con cui hanno partecipato i compagni alla mobilitazione del 12 dicembre, gridando: « Vaffanculo governo Moro ».

Isola del Gran Sasso: i disoccupati organizzati scendono a Teramo in massa e invadono l'ufficio del lavoro

TERAMO, 19 — Sono sei mesi che i disoccupati organizzati sono in lotta per il posto di lavoro: una lotta portata avanti in modo compatto con l'appoggio diretto degli edili del territorio del Gran Sasso, iniziata a maggio da 80 disoccupati con uno sciopero « alla rovescia » (durato solo pochi giorni) ma continuato per un mese con l'occupazione di un cantiere della Cogefar, con forti cortei e manifestazioni a Isola, a Teramo e all'interno dei cantieri con la partecipazione delle donne, mogli e figli dei disoccupati.

Ormai il movimento dei disoccupati di Isola è riuscito a costringere il ministro Bucalossi a far aprire nuovi lotti autostradali e a far arrivare quattro ditte per iniziare i lavori.

I disoccupati organizzati hanno usato molto bene questi mesi di lotta: sono un punto di riferimento per tutta la provincia, per

gli studenti e gli operai. Ottenuta la certezza della vittoria sono state fatte assemblee bellissime per decidere i criteri di assunzione: ogni disoccupato saliva sulla sedia e veniva giudicato dall'assemblea per quello che riguardava la sua partecipazione alla lotta, niente apertura a primavera dei lotti, ma assunzioni subito e in blocco. Sono stati così battuti i tentativi interni al sindacato (della Cisl della Uil e anche della Cgil) di stravolgere i contenuti della lotta, o di privilegiare le esigenze tecniche delle ditte appaltatrici, di usare strumentalmente i disoccupati per portare avanti il discorso del nuovo modello di sviluppo.

Ora di questo modello non ne parla più nemmeno il sindacato; nei fatti quello che va avanti è la linea del posto di lavoro subito per avere un posto di lotta, per lottare insieme agli edili Cogefar, per il contratto e contro il

com nuovi tempi

n. 47 del 21 dicembre 1975

- 1 Una prima risposta al documento dei vescovi contro il marxismo e l'aborto
- 1 Centro informazione droga: aiutare a liberarsi, ma fuori dal sistema
- 1 La Cia spia le chiese progressiste
- 1 Espica; i vecchi riscoprono un ruolo attivo nel quartiere
- 1 Cristiani per il socialismo: per una gestione alternativa del potere locale

Il dibattito a Torino dopo la manifestazione del 6: l'autonomia del movimento delle donne e la nostra organizzazione

La commissione femminile racconta l'attivo dei militanti

Sabato 13 pomeriggio si è tenuto l'attivo generale dei militanti di Torino sui fatti di Roma. 600 compagni stipati in una aula di Architettura per sei ore, più di 80 interventi, una atmosfera tesa fin dall'inizio e rovente alla fine. Fisicamente divisi: in alto i più contrari (Mottura dirà: «anche qui c'è una sezione organizzata di Cinecittà»), in mezzo i compagni che vogliono capire e sono disponibili, alla presidenza e tutto intorno all'emiciclo le compagne della commissione femminile e tutte le compagne che con un salto di coscienza, favorito da ciò che è successo a Roma, portano avanti in questi giorni la battaglia, come donne, le affiancano i compagni che stanno dalla loro parte e anche femministe interessate ad assistere al dibattito.

Le compagne della commissione femminile introducono, sottolineando la necessità di affrontare di petto la contraddizione uomo-donna come passa all'interno del partito e come è vissuta da ogni militante nella sua vita e nell'intervento politico. Partire da se stessi, parlare chiaro e semplice, vuol dire nuovo modo di far politica, è il metodo che il movimento delle donne ha portato avanti, insieme ai contenuti, come lotta contro il potere. Ricordano la forza e la ricchezza della manifestazione di Roma e la importanza oggi, del movimento delle donne, che porta avanti una lotta che non è solo culturale, ma che ha basi ben precise nella oppressione e nello sfruttamento che le donne, in quanto tali, vivono sulla loro pelle, una lotta che apre delle contraddizioni in tutta l'umanità e quindi anche in tutto il proletariato, che toglie ai padroni gli «spazi» del «privato» in cui passa e si ricupera la ideologia dello sfruttamento. Per questo è tanto più grave l'atteggiamento dei compagni che si sono contrapposti alla manifestazione e al movimento: più che una incomprensione politica questa contrapposizione dimostra che essi hanno sentito come una minaccia la organizzazione autonoma delle donne.

Perché il partito non è fatto su misura delle donne

Viene subito fatto rilevare da un compagno come siano poco presenti le donne proletarie nel partito e adduce ciò ad uno scarso lavoro in questo strato. C'è dietro una obiezione che verrà fuori più volte; cioè che le compagne lavorano abbastanza tra le donne proletarie. Graziella, che lavora alla Falckhera, spiega come le donne proletarie lottino sempre in prima fila e da ciò acquistino coscienza femminista anche se lottano su obiettivi generali, perché la lotta stessa è «il conquistarsi il diritto di lottare» mettono già in discussione il loro ruolo nella famiglia, il rapporto con il marito e con i figli, oltreché il loro ruolo sociale.

Lo sbaglio del partito è stato quello di usare spesso le donne come massa di manovra, è stato di non capire come per le donne, soprattutto se vivono grosse contraddizioni materiali come le proletarie che lottano per la casa, sia indispensabile organizzarsi a partire dai loro problemi specifici, altrimenti dopo la lotta c'è il riflusso e tornano a casa. Un'altra compagna spiega come il partito non sia fatto oggi per le donne: tra le priorità po-

so, di fronte a compagni operai che a volte riversavano su di lei la ideologia più sporca, si sia sentita una «crumira» e abbia capito la necessità di lottare anche come donna, in un movimento autonomo e su obiettivi specifici, oltreché insieme agli uomini, per il comunismo. Ricorda le difficoltà delle donne che, occupano l'Helvetia e la Fispia, dovevano lottare contro il padrone ma anche contro i loro mariti che si opponevano alla loro lotta e che le rimproveravano di voler rubare il posto di lavoro agli uomini.

Una compagna operaia di Chieri, da poco militante di Lotta Continua, spiega le difficoltà che ha incontrato nel partito a crescere partendo dalle sue contraddizioni di donna, la assoluta ignoranza del responsabile della sezione sulla questione femminile, lo scarso spazio sul giornale ai problemi delle donne e l'uso strumentale delle loro lotte, l'atteggiamento dei compagni che costantemente tendono a ridicolizzarle.

L'autocritica maschile parte dai compagni operai

Un compagno operaio della Ilte, ha detto di essere convinto che quello che è successo a Roma esula da uno scontro politico: è uno scontro sessuale, di uomini che ancora una volta hanno voluto imporre la loro supremazia sulle donne, mettendo in luce l'aspetto maschilista della nostra organizzazione. Il comunicato della sezione di Cinecittà chiarisce quanto sia povero il dibattito politico su questo tema da parte dei compagni maschi.

Dice che è giusto che «cadano le teste» perché ciò garantisce che il dibattito in corso non si riduca da uno sciacquarsi la bocca, ma porti ad un reale potere delle donne dentro la organizzazione. Dice che bisogna incominciare a vedere come ci si comporta verso la propria compagna. Ammette di scontrarsi ogni giorno con lei, perché quando c'è da lavare, da stirare, da far mangiare è compito suo. Mentre quando c'è da far politica tocca a lui. Altri compagni operai replicano in modo paternalistico che loro hanno fatto di tutto per far lottare le donne, ma che ce ne sono che proprio non ne hanno voglia. Dicono di non capire perché gli uomini non possono andare a una manifestazione di donne, pensano che nel partito non ci siano atteggiamenti maschilisti e che molti compagni si mettano in linea, non perché convinti, ma perché Sofri ha scritto il suo articolo sul giornale. Il compagno operaio Giovanni, di Mirafiori, fa rilevare che si sta creando una contrapposizione netta tra le donne e quanti stanno dalla loro parte e gli altri compagni, sul problema del voto sulle dimissioni. Dice che gli sembra di essere al consiglio di fabbrica e che questa volta le donne sono la sinistra rivoluzionaria mentre quelli che si oppongono alla votazione giocano il ruolo dei revisionisti. Chiede di pronunciarsi sulla necessità di votare.

Man mano che la assemblea va verso le conclusioni la contraddizione che prima emergeva in modo velato ora esplose e si fa sempre più chiara, spaccando la assemblea al momento di discutere e votare la mozione presentata dalle compagne.



litiche esse e le loro esigenze vengono sempre per ultime.

Ci vuole tante compagne hanno avuto il coraggio di lottare per imporre le proprie esigenze di donne. Poche, e sono state emarginate. Le altre hanno dovuto imparare a parlare come gli uomini, a far politica come gli uomini e in modo più alienante di loro. Ai compagni fa paura la parola «femminismo», fa paura il movimento delle donne che oggi sbatte loro contro. Un movimento le cui componenti sono sia le donne di Resuttana, sia le militanti delle organizzazioni rivoluzionarie, sia i collettivi femministi.

Un movimento che è la continuità e l'arricchimento di ciò che il primo femminismo ha espresso e che ha trovato l'unità nello slogan «adesso deciso io». Un movimento che non può aspettare l'autonomia operaia perché rispetto alle contraddizioni che mette in luce gli uomini sono i padroni, e rispetto alla famiglia, sono le donne che esprimono autonomia.

Una compagna di Mirafiori porta la sua testimonianza di militante e di madre e spiega come la sua lotta per il diritto a far politica, sia passata anche attraverso l'impedire che il marito diventasse responsabile di sezione; un'altra, che si autodefinisce donna-uomo, dice di aver lottato anche lei in questo senso e ritiene che le compagne come lei che si sono conquistate il diritto di intervenire alle porte della FIAT hanno condotto una battaglia femminista molto grossa, ma riconosce che ciò non è sufficiente, che spes-

problema delle dimissioni e quello che fa schierare realmente i compagni da una parte o dall'altra, perché attorno a questo problema formale si misurano in realtà i «rapporti di forza». È significativo che proprio a questo punto comincino a pronunciarsi anche i compagni della segreteria che fino a quel momento non avevano aperto bocca. Solo un compagno della segreteria si pronuncia chiaramente a favore delle donne e un secondo vota la loro mozione.

Alle 21,30, quando parecchi compagni, e soprattutto compagne, avevano dovuto andarsene, si è finalmente votato: la mozione della commissione femminile è passata con 143 voti favorevoli. L'altra mozione, che comprendeva solo la prima parte del comunicato e non prevedeva le dimissioni, ha ricevuto 90 voti.

Vogliamo fare per il momento solo alcune osservazioni: l'attivo è stato uno dei più belli e dei più coinvolgenti, dai numerosissimi interventi (parecchi compagni hanno dovuto per ragioni di tempo rinunciare al loro) è emersa una problematica ricchissima tutta da sviluppare; gli interventi più belli erano quelli che partivano dalla propria esperienza di vita e di militanza politica e anche se il numero degli interventi maschili era superiore, molte compagne hanno avuto finalmente il coraggio di prendere la parola come donne. Ancora una volta il metodo del nostro par-

tito di affrontare coraggiosamente e apertamente tutti i problemi che pongono le masse si è rivelato estremamente produttivo. L'assemblea ha mostrato chiaramente come la contraddizione uomo-donna e il problema di potere che ci sta dietro sia ormai esplosa in modo evidente anche dentro la nostra organizzazione.

È necessario riflettere come le opposizioni alla mozione vincente siano venute in particolare da parte di parecchi compagni sia interni che esterni ed anche donne della sezione Mirafiori e dal servizio d'ordine. Ciò mette in luce le gravi responsabilità di chi, all'interno del cuore del nostro lavoro politico ha sempre trascurato di affrontare le contraddizioni sessuali e materiali più personali dei compagni che lottano dove lo scontro di classe è più duro. Oggi i problemi che ne derivano si manifestano in modo deviato in posizioni antifemministe e in slogan come «fuori la borghesia da Lotta Continua», che alcuni compagni hanno gridato dopo la votazione. Ciò ci spinge ad essere coscienti fino in fondo della importanza che questa battaglia politica ha per tutta la organizzazione e ci rafforza nella volontà di portarla avanti senza ambiguità e mistificazioni.

Le compagne della commissione femminile di Torino

«Nella discussione sulle donne entrano in gioco tutti i problemi. Io invito a sparare in alto e non alla cieca»

Una lettera del compagno Carlo Mottura, responsabile della federazione di Torino

Crede sia giusto riflettere e ridiscutere sull'attivo di sabato a Torino, su come ciascuno di noi lo ha vissuto e di che quadro abbia offerto del nostro partito, dalla sua «base» ai suoi dirigenti.

Le donne sono più forti. La prima netta sensazione che si aveva nell'attivo è che oggi le donne e le compagne sono molto più forti; che soprattutto hanno coscienza della propria forza. È il segno di quanto lontano arrivi e di quanto profondamente incida un corteo di più di 20 mila donne e soprattutto quel corteo di «sole donne». Questo può avere degli effetti straordinariamente positivi per il nostro partito.

Per la prima volta si è vista, negli interventi come nelle votazioni, una unità enorme delle compagne «tradizionalmente femministe» con le compagne «militanti», una unità sinora mai vista. Alla radice di quella unità riconquistata sta proprio la coscienza della propria forza. Per le «militanti» si è scoperto che oggi sta diventando finalmente possibile riconquistare una dimensione della militanza che non sia più in contraddizione e a sacrificio della propria condizione di donna, ma che al contrario da essa ne venga arricchita. Per le compagne femministe si è trattato della sensazione di essere per la prima volta «più forti del partito», in grado di cambiarlo e di rovesciare nel partito le ragioni della loro tradizionale emarginazione. Si sono concretamente viste le condizioni oggettive, i rapporti di forza tali da permettere davvero che tutte le militanti di Lotta Continua diventino femministe e tutte le femministe di LC diventino militanti.

Io credo che a questa unità le compagne devono saper guardare come al patrimonio più prezioso che il dibattito di questi giorni ci ha lasciato. In particolare ci sarà una tendenza da parte di tutte le compagne ad «invadere» le commissioni femminili; credo che questo sia molto positivo (come è stata positiva l'invasione del comitato nazionale), credo che le compagne che tradizionalmente ne hanno fatto parte debbano abbandonare con coraggio ogni atteggiamento «conservatore» o comunque timoroso della propria stessa forza. Se è inevitabile ed è bene che il partito venga in questa fase snaturato dal «nuovo» che emerge dal movimento di classe, questo vale anche per le commissioni femminili che come ogni realtà viva portano in sé il «vecchio e il nuovo».

Sulle commissioni femminili

Il compagno Sofri ha scritto di due strade diverse con cui le donne sono arrivate alla manifestazione di Roma: la strada delle proletarie di Palermo — dalla lotta sociale proletaria alla coscienza delle proprie contraddizioni specifiche di donna — e la strada di migliaia di altre compagne organizzatesi con un percorso inverso dalla propria condizione di donna alla volontà di prendere il proprio posto contro il governo Moro.

Questa contraddizione interna al movimento reale di liberazione della donna è stata fonte di perenni equivoci ed incomprensioni nel rapporto tra il partito e le commissioni femminili, almeno a Torino.

«Perché qui ci sono così poche donne proletarie?» — ha chiesto polemicamente un compagno al nostro attivo —.

In realtà voleva dire alle compagne della commissione femminile: «perché non vi siete conquistate una legittimazione in un reale rapporto di massa col proletariato femminile?». Credo che questo ra-

gionamento avesse ottime intenzioni, ma fosse profondamente vizioso.

Ricordo di aver partecipato ad una manifestazione di zona durante lo sciopero provinciale del 22 ottobre e di essere rimasto esterefatto dalla presenza assolutamente maggioritaria delle donne nel corteo (almeno 1/3); erano le operaie della Superga, delle piccole fabbriche, studentesse professionali. Altri compagni mi dissero poi che in tutte le altre manifestazioni si erano ripetute le stesse proporzioni. Ricordo anche che allora pensai con rabbia «ma dove è la nostra commissione femminile?». Indubbiamente non c'era. Eppure oggi sono convinto (mi ha convinto sempre quel corteo di 20 mila donne a Roma) che esisteva un rapporto preciso tra quella manifestazione di operaie e studentesse e la nostra commissione femminile.

Sono convinto che noi dovessimo riconoscere alla commissione femminile nel partito la rappresentanza reale, sia pure indiretta, delle compagne operaie della Superga e delle studentesse.

Il non averlo capito è stato l'unico ostacolo determinante che ha impedito ai due termini (commissione femminile e movimento di massa) di ricongiungersi. Non ha senso oggi chiedere conto alle compagne di quanto lavoro di massa hanno saputo esprimere, di quante proletarie hanno saputo portare nel partito.

Avrà molto senso domani se il partito saprà dare alle commissioni femminili e a tutte le compagne quel riconoscimento e il potere che rivendicano. Ricongiungere le «due strade» che portano a Roma, riuscire a riappropriarsi del sacrosanto elemento di verifica del lavoro di massa non significa altro che rompere la separazione politica tra partito e commissione, tra «totalità» e «specificità».

La sezione Cinecittà di Torino

Si è visto in quell'attivo che anche a Torino abbiamo una «sezione Cinecittà». C'era cioè un nutrito gruppo di compagni che negli interventi e nei frequenti e rumorosi commenti ha mantenuto un atteggiamento apertamente ostile, spesso provocatorio nei confronti delle compagne che tenevano la presidenza e di quelle che facevano gli interventi più femministi. Nessuno di questi compagni ha osato fare dell'antifemminismo becero e aperto (è molto pericoloso di questi tempi!), anche se molti facevano fatica a nascondere. Tutti hanno invece sollevato — con le migliori intenzioni — a proprio vessillo la bandiera del partito e delle «mani callose».

Sono convinto che sono due straordinarie bandiere e sono pure convinto che non fossero in pochi in quell'attivo a volerle affossare. Ma penso che quei compagni ne abbiano fatto un cattivo uso, che quelle bandiere nascondessero una sostanziale debolezza e una incomprensione di come proprio in quell'attivo stessero emergendo le possibilità di conciliare, non con una mediazione, ma in modo ricchissimo, il partito e le mani callose col femminismo.

Vorrei che si riflettessero su chi era a formare questa nostra sezione Cinecittà: credo che il giudizio che se ne dà sia davvero discriminante. Io voglio sbilanciarli. Io sostengo che quei compagni, non solo e intollerabile definirli «fascisti», non solo non sono compagni tra virgolette, ma sono quasi tutti tra i compagni migliori presenti nella nostra organizzazione. Uno per uno se ne potrebbero elencare le doti, non solo di straordinaria dedizione



al partito e alla rivoluzione (non «cattolica» come qualcuno ha incautamente detto, ma scientifica), ma anche per la loro capacità di stare tra le masse e di esserne avanguardie interne.

Il massimo che abbiamo fatto è stato di fornire una «copertura amministrativa» alla commissione femminile e allo spazio ristretto che si era ritagliata nel partito — pessimo servizio, che ha non poco contribuito a far sì che la contraddizione non scoppiasse mai e che quando è scoppiata si sia presentata in termini così virulenti e antagonisti anche a Torino —.

«Amministrare una linea politica è già deleterio, amministrare un vuoto di linea politica come quello che si è manifestato sul problema della donna porta dritti dritti alla logica dei fatti di Roma». Credo che oggi ci siano le condizioni più favorevoli per un salto nella nostra elezione politica sulla questione femminile; che ci sia in particolare la condizione principale e cioè che il partito, le sue strutture, i suoi dirigenti, il suo stile di lavoro si possono «aprire» al movimento delle donne, si stiano mettendo nelle condizioni migliori per appropriarsi della fonte prima di una linea politica: il centralismo democratico dalle masse alle masse.

In questo va cercata la garanzia migliore che questa discussione sulle donne non resti un fuoco di paglia, che lo schierarsi degli organismi dirigenti avvenga attorno ad una linea politica.

Ritengo che l'andamento di quell'attivo e il modo in cui la discussione è successivamente proseguita mostri sempre di più la necessità della apertura di un dibattito di carattere congressuale generale. È una scelta che i compagni hanno giustamente già fatto a Roma e mi sembra pienamente all'ordine del giorno anche a Torino. Negli ultimi comitati nazionali si è cominciato a parlare di un prossimo congresso: il nuovo bussava forte nel partito ormai da parecchie porte. Che la irruzione del movimento delle donne abbia accelerato questo processo credo sia da considerare non uno scomodo intralcio, ma un vantaggio da usare fino in fondo. Per questo ero contrario alla proposta delle compagne di chiedere le dimissioni della segreteria romana. E' tutta la dirigenza oggi a doversi ricandidare rispetto al partito e tutto il partito rispetto alle masse.

Non è questo certo il giochetto di dire «siamo tutti colpevoli» per impedire che i «colpevoli» siano realmente puniti.

Le compagne si saranno certo accorte come nella discussione sulle donne entrino prepotentemente tutti i temi all'ordine del giorno: dal ruolo del partito, alla direzione operaia, al concetto di militanza e di centralismo democratico, al servizio d'ordine, al rapporto col revisionismo, alla nuova fase politica. E' inutile sforzarsi di tenerli lontani per salvare la propria specificità, per paura di essere ancora una volta soffocate si farebbe un pessimo servizio sia alla specificità sia alla totalità presenti nella stessa contraddizione uomo-donna. E' un invito il mio a «sparare alto» e soprattutto a non sparare alla cieca come faceva quell'orribile mozione approvata all'attivo di Milano.

Ho abbastanza fiducia in me e molta stima negli altri compagni della segreteria.

L'atteggiamento della segreteria torinese e il problema delle dimissioni

La segreteria torinese è uscita allo scoperto solo quando si è cominciato a parlare della richiesta di dimissioni della segreteria romana: hanno detto le compagne: ed è vero! Il re è uscito allo scoperto ed era nudo.

IL COMPAGNO MOTTURA



GLI UFFICIALI RIBELLI VOGLIONO LA TESTA DEL GOVERNO

Argentina: lo stato maggiore dietro il pronunciamento

Spontanea o manovrata l'iniziativa dell'aviazione porta acqua alle manovre dei vertici delle forze armate - La CGT preannuncia uno sciopero generale - I partiti fanno quadrato intorno alle « autorità costituite »

BUENOS AIRES, 19 — Nella giornata di giovedì un gruppo di ufficiali dell'arma aerea, dopo aver arrestato il comandante stesso della aviazione, generale Fautario, hanno assunto il controllo delle principali basi e aeroporti militari del paese e di tre stazioni radio nazionali, lanciando proclami nei quali si chiedeva al comandante in capo delle forze armate, generale Videla, di assumere la direzione di un governo « nazionale, cristiano e anticomunista » e di porre fine alla autorità dell'attuale governo in carica. Per tutta la giornata di ieri le notizie si sono susseguite confuse tra voci di accordi raggiunti, di cessazione della ribellione e di estensione della stessa.

Mozambico: stroncato un tentativo reazionario

LAURENCO MARQUES, 19 — Un comunicato del ministero dell'informazione della Repubblica Popolare del Mozambico ha smentito oggi le notizie diffuse ieri dall'agenzia di stampa Router di un sollevamento di militari delle Forze Popolari di Liberazione del Mozambico e di uomini della polizia contro il governo rivoluzionario. Si è trattato in realtà di uno scontro tra bande armate reazionarie e i soldati dell'esercito popolare. Il governo mozambicano ha denunciato chiaramente i mandanti di questa aggressione che è miseramente fallita — i nemici sono stati quasi tutti uccisi e catturati con il concorso attivo delle milizie popolari della città. Sono le forze imperialiste che impossibilitate ad effettuare una aggressione aperta, come quella in Angola, contro la repubblica socialista, cercano di minarla e di aggredirla dall'interno. Le notizie diffuse dalla Router servono dunque ad alimentare una campagna tesa a presentare gli scontri di ieri come lacerazioni profonde in seno alla rivoluzione mozambicana e a celarne i veri responsabili; gli stessi che oggi aggrondono e cercano di stroncare la rivoluzione in Angola e in tutta l'Africa australe.

Il vento dell'est alla conferenza nord-sud

PARIGI, 19 — La conferenza nord-sud si è conclusa ingloriosamente, alle 3 e mezza del mattino, con un comunicato finale che non solo non sintetizza, come ci si attendeva, i « punti di accordo e di disaccordo » sui grandi problemi all'ordine del giorno, ma si riduce ad una poverissima sfilata di punti procedurali sulla prosecuzione dei lavori. Priva quindi, la conferenza, di senso politico? Tutt'altro.

Non bisogna dimenticare che Henry Kissinger era arrivato a Parigi con un pomposo e arrogante programma — che ribadiva le posizioni già sconfitte all'assemblea dello ONU su materie prime e sviluppo — di spaccatura del « terzo mondo », di ribasso del petrolio e così via; che se non si è arrivati ad un comunicato congiunto « di contenuto » è perché non una delle posizioni di Kissinger è riuscita a conquistarsi un seguito significativo dentro il pure ambiguo schieramento « terzo mondista », che, soprattutto, sulla « questione delle commissioni », che ha finito per essere il vero centro della riunione, la vittoria è andata chiaramente al settore più coerentemente antiimperialista. Henry Kissinger aveva posto la sua « richiesta » di uno status differenziato per la commissione sull'energia rispetto alle altre (un modo per reimporre la linea USA della « separazione » del problema del petrolio) in forma ultimativa, abbandonando i lavori martedì subito dopo averla annunciata. La controproposta algerina, mirante a fissare un ordine del giorno unitario per le quattro commissioni, che gli USA hanno cercato di ostacolare in tutti i modi, in particolare utilizzando a tal fine le loro pedine nello schieramento « terzo mondista », è risultata di fatto vincente. In gennaio si rincontreranno i presidenti delle commissioni già nominati, e quelli della conferenza, per fissare un programma comune. In sostanza, o si imporrà un ordine del giorno chiaro, sul quale si apre il confronto globale — proprio quello che gli USA non vogliono, — oppure la conferenza andrà a monte, e con la conferenza un'altra occasione per Kissinger di imporre — sotto forma di « accordo internazionale » — il punto di vista dello imperialismo americano sulla crisi.

COMITATO VAN SCHOUWEN

Il comitato italiano Baustista Van Schouwen per la libertà dei detenuti politici ha indetto per domenica 21, alle 10, una manifestazione al cinema Planetario. Concluderà la manifestazione la proiezione del film « la battaglia del Cile » di Patricio Guzman.

TORINO

Domenica 21 ore 15 Comitato provinciale O.d.g. La nostra organizzazione.

Parlano i "disoccupati" delle caserme portoghesi

Riorganizzare le commissioni dei soldati dentro le caserme

(Nostra corrispondenza)

LISBONA, 19. — «Prima si stavano cominciando ad organizzare comitati di disoccupati per coloro che finivano il servizio militare, ora siamo tutti disoccupati, e dobbiamo organizzarci in fretta per non disperderci, per restare uniti a lottare. Il nostro rapporto con l'esercito non deve finire, con le nostre espulsioni». A parlare così è un compagno soldato di Ralis, uno dei tanti che dopo i fatti del 25 novembre non è più potuto rientrare in caserma perché espulso.

Abbiamo riunito assieme alcuni soldati di Ralis e della PM per discutere con loro delle prospettive del movimento organizzato dei proletari in divisa dentro le caserme. «La situazione attuale rende il lavoro molto più difficile ma non si può certo dire che ripartiamo da zero — comincia a spiegare un compagno della PM — bisogna tener presente che il momento che la borghesia ha scelto per attaccarci era per noi il più delicato, perché per la prima volta stava cominciando a funzionare il nostro coordinamento, a livello della regione militare di Lisbona, tra le commissioni dei soldati, ma era ancora una struttura embrionale. Commissioni elette democraticamente e rappresentative della maggioranza dei soldati, dunque riconosciute in caserma, ce ne erano 12. Molte altre si stavano formando e già funzionava l'intercommissione, in stretto collegamento con alcuni organi di auto-organizzazione proletaria, che lavoravano per costituire un coordinamento cittadino e regionale. Per il 27 avevamo programmato una manifestazione in appoggio ad Otelo, perché lo ritenevamo il comandante meno peggio possibile. Ai soldati andava bene perché non aveva la pretesa di comandare».

«Vorrei aggiungere qualcosa — prosegue un altro compagno della PM — sul significato del cambiamento che stava intervenendo nelle organizzazioni di classe dei soldati. I S.U.V. (soldati uniti vinceranno) che voi conoscerete certamente perché hanno avuto una grande pubblicità sulla stampa interna e internazionale, in realtà qui a Lisbona non sono mai esistiti. Sono stati una struttura diventata significativa nel nord, perché esprimeva obiettivi concreti che si legavano alla vita dei soldati ed è stato uno straordinario simbolo, un nome, che ha permesso nel mese di ottobre a migliaia e migliaia di proletari in divisa di scendere in piazza in tutto il paese, per dimostrare che il sesto governo, così com'è, non andava bene neanche a noi, e a cominciare una lotta contro il regolamento di disciplina militare, che è lo stesso dei tempi del fascismo. È stato molto ed in realtà non è stato nulla, perché i soldati continuavano a restare disorganizzati nelle caserme, e chi continuava a decidere, a comandare, erano gli ufficiali, che talvolta, come nelle nostre caserme, erano di sinistra ed anche rivoluzionari, e restavano ufficiali, e per la classe a cui appartenevano le loro scelte non potevano costituire una garanzia sufficiente per i proletari».

«Io credo che certe organizzazioni della FUR, ad esempio — aggiunge uno dei Ralis — abbiano sopravvalutato il ruolo dei SUV ri-



nunciando ad impegnarsi a fondo nell'organizzare la massa dei soldati su obiettivi concreti. Non è un caso che se certamente la manifestazione più grande di soldati a Lisbona è stata quella a cui avevano chiamato i SUV il 25 settembre — che assediò il carcere militare di Trafaria, ed arrivò a liberare con la forza due compagni soldati, che erano stati arrestati — la prima manifestazione in cui i soldati si sono posti al servizio dell'organizzazione proletaria, organizzando la forza, è stata quella che ha portato alla riconquista di radio Renascença, il 22 ottobre, che fu convocata dall'intercommissione e alla cui preparazione non hanno partecipato poche avanguardie, ma centinaia di soldati».

«Parliamoci chiaro — interrompe il primo che aveva parlato, della PM — la questione è di linea politica. Io sono apertista, però credo che l'UDP e in generale i marxist-leninisti hanno lavorato per organizzare i soldati e collegare questi primi momenti di democrazia di massa che si conquistavano nelle caserme, agli organismi di volontà popolare, mentre organizzazioni quali il MES, e il PRP, che sono sempre stati abbastanza presenti tra gli ufficiali, pensavano di utilizzare i soldati in modo non molto diverso da come ha sempre fatto il PCP. Per questo si sono trovate assieme ai revisionisti per lanciare la sigla SUV prima, e nella assurda battaglia per spartirsela poi. Il fatto è che tutto questo non ha mai coinvolto a fondo la base proletaria delle caserme, ed il disorientamento totale della gran massa dei soldati, a cui abbiamo assistito nei giorni che sono seguiti il 25 no-

«Siamo soldati di un esercito in smobilitazione, siamo migliaia di licenziati senza futuro. Dei delegati dell'intercommissione non ne è rimasto uno in caserma; nella nostra regione militare ci avranno mandato a casa in 10.000, restano solo quelli che accettano la disciplina e le ritorsioni, mentre ritornano in pompa magna gli ufficiali che eravamo riusciti ad epurare in questi mesi. Il generale Eanes ha decretato che i soldati del Ralis devono ripetere il giuramento perché non considera valido quello che abbiamo fatto, col pugno chiuso e giurando fedeltà alla classe operaia, ma non ha avuto il coraggio di riunirci di nuovo tutti assieme nel piazzale. E ora puntano alla dispersione, aspettano il ricambio. Alcune caserme sono state semplicemente sciolte, come quella di Pontinha, altre sono state regalate alla guardia nazionale repubblicana, come quella del forte di Almada, che è circondata da grandi fabbriche. Il primo provvedimento per ricostruire l'esercito è stato quello di mandare a casa i soldati e di dare medaglie ed armi ai commandos; le caserme rosse sono state epurate, alla massa dei soldati è stato imposto il licenziamento volontario».

«Ciò che noi dobbiamo fare ora — dice un compagno di Ralis, espulso dalla sua caserma come tutti gli altri — è usare la nostra organizzazione e far divenire militanti esterni i compagni cacciati. Organizzare clandestinamente le commissioni, all'interno, coinvolgere la massa dei soldati nella lotta contro il regolamento di disciplina militare — ancor più insopportabile ora, perché si pretende di ritornare ad applicarlo — legare le commissioni delle caserme con il coordinamento territoriale degli organismi di massa. I tempi sono cambiati ma la strada è sempre quella. I proletari chiedono continuamente: cosa sta succedendo nella vostra caserma? Questo vuol dire che i nostri compiti sono tanti».

«Quanto a noi — conclude un soldato della PM — mantenere l'organizzazione che avevamo non significa solo restare militanti rivoluzionari ed assicurare che nessuno si faccia prendere dalla disperazione; significa anche organizzare la nostra lotta contro la disoccupazione. Alcuni di noi, ancora individualmente, sono tornati dagli edili insieme ai quali avevamo sequestrato il potere senza riuscire a prenderlo, poche settimane fa, ed hanno detto: «Beh, siamo qui, senza divisa. Quand'è che ricominciamo a lottare insieme, un'altra volta?»

CORRISPONDENZA DA PARIGI

La forza e le divisioni del proletariato francese in un immenso corteo

(Dal nostro corrispondente)

PARIGI, 19 — Continuano gli arresti, le perquisizioni, gli interrogatori di soldati, militanti politici e sindacalisti della CFDT. Di fronte a questo attacco repressivo del governo il corteo di 100.000 persone, che ha attraversato ieri sera Parigi, mostra da un lato tutta la forza della risposta popolare e dall'altro i suoi gravi limiti. La forza la si è vista innanzi tutto nei cordoni duri e compatiti della CFDT.

È stato impressionante per i compagni abituati a vedere nella CFDT un'organizzazione « aperta » verso le lotte, ma abbastanza debole e codista rispetto alla CGT, quale dimostrazione di forza e di militanza ha dato la base della CFDT.

È stata una risposta eccezionale alla direzione di questo sindacato che aveva accettato il diktat del PCF e del S di lasciar cadere i propri militanti imprigionati e quelli « compromessi » con l'estrema sinistra.

postate dalle altre forze dell'Union de la Gauche, cioè di abbandonare l'appoggio agli altri soldati. È una conferma di una tendenza recente all'emergere della sinistra nelle fabbriche e negli altri luoghi di lavoro che si organizza in questo sindacato, « socialista », solo perché offre più spazio e più libertà di iniziativa. Ieri si è visto fino a che punto può arrivare la divaricazione tra il programma e la volontà di lotta di queste avanguardie reali e la strategia elettorale di capitalismo di stato, del programma comune. Un altro punto di forza della manifestazione è stato il settore del corteo organizzato dalla sinistra rivoluzionaria, che sfilava dietro un unico striscione, per la libertà dei compagni arrestati. Ciò ha permesso di riunire, dietro le organizzazioni rivoluzionarie, un discreto numero di proletari disgustati della politica di cedimenti e di compromessi dei revisionisti e dei riformisti. Quanto ai limiti di questo corteo, quelli di gran lunga più gravi è stato l'atteggiamento del PCF. La parte del corteo organizzata dal PCF e dalla CGT mostrava infatti a quale punto di divisione nel proletariato può portare la politica settaria di potere dei revisionisti. Non una sola parola sui « compagni imprigionati », ma un continuo, estenuante ritor-

nello: « difendete le vostre libertà con il PCF », « unione, azione, programma comune ». In provincia, questo atteggiamento settario e di opposizione frontale del PCF ha ricevuto in varie città una risposta ancora più dura: a Strasburgo la sinistra rivoluzionaria ha continuato a sfilare anche oltre il punto di arrivo ufficiale della manifestazione e si è portata dietro praticamente tutti i partecipanti.

BRACCIO DI FERRO TRA KISSINGER E IL CONGRESSO

Il senato USA: "l'Angola non deve essere un altro Vietnam"

WASHINGTON, 19 — Henry Kissinger può avere fatto molto male i suoi conti quando due settimane fa, preceduto da una triviale campagna di stampa, ha deciso di fare della questione angolana il perno del confronto con l'URSS sul « terzo mondo ». Le sue dichiarazioni sarebbero dovute servire, tra l'altro, a dare una copertura nei confronti dell'opinione pubblica interna all'intervento clandestino USA in Angola. Ma portando questo problema al centro dell'attenzione, come c'era da aspettarsi, non ha fatto che polarizzare nuovamente lo scottato, già strisciante, sui suoi metodi di politica estera. La levata di scudi che si è manifestata in senato contro la politica

di aiuti clandestini all'FNLA e all'UNITA attraverso lo Zaire rischia di essere, per la strategia imperialista in Angola, un grattacapo pesante. Il Congresso vuole ora impedire l'appropriazione da parte del dipartimento di stato, della CIA, di altri enti governativi (possiamo immaginarli: l'USAD, l'agenzia degli aiuti ai sottosviluppati) e simili) dei sessanta milioni di dollari destinati alla contro-rivoluzione in Angola. Prima di scendere in campo frontalmente contro questo atteggiamento del Congresso, Ford deve pensarci almeno due volte: la sua « popolarità » è in disperato ribasso, in particolare dopo il veto da lui opposto alla legge che progetta le riduzioni fiscali. Nel momento in cui cerca

di fare inghiottire al proletariato contemporaneo l'aumento delle tasse e la riduzione dei servizi sociali, gli è un po' difficile giustificare, anche con i toni da guerra fredda scelti per l'occasione da Kissinger, una così pesante spesa all'estero. Per di più, molti oppositori in Congresso hanno un argomento di sicura presa: « Si rischia di fare dell'Angola un altro Vietnam », per cui temiamocene fuori finché ci riusciamo.

Perché questa levata di scudi? I motivi sono molteplici. Da un lato, una buona dose di demagogia degli esponenti del Congresso, che sanno meglio di Kissinger quanto la sconfitta in Vietnam abbia cambiato la voglia dell'americano « medio » di accettare per il suo paese

Piano economico a medio termine

Altro che scatole vuote!

Il governo intende darsi un governo più ristretto, di « esperti » come Andreotti, per amministrare licenziamenti di massa e i miliardi dei progetti speciali - 25.000 posti di lavoro in pericolo - PCI, Cassa per il Mezzogiorno e rifondazione della Democrazia Cristiana.

Oggi i sindacati si incontrano con il governo per essere messi a conoscenza del « piano a medio termine ». In questa occasione presenteranno la proposta del « congelamento dei licenziamenti » nei luoghi più significativi, così come è stato annunciato da Lama in piazza Plebiscito e con l'intento dichiarato di fornire credibilità al piano nella sua interezza. Lunedì tutto il progetto di decreto di legge sarà discusso nel consiglio dei ministri.

Cosa stabilisce il piano? Viene stabilito un comitato interministeriale (presieduto dal ministro del Bilancio e comprendente quelli del Tesoro, Industria, Partecipazioni Statali, Mezzogiorno), si chiamerà Cipi (comitato interministeriale per la politica industriale). Il suo compito sarà quello di stabilire quote di regali ed agevolazioni ai padroni; è prevista una complessa serie di operazioni per poter accedere ai fondi, ma per gli investimenti superiori ai 7 miliardi il Cipi semplifica molto la procedura, cioè distribuisce più facilmente denaro a chi ne ha già di più, favorendo i grandi gruppi industriali. Il Cipi ha a disposizione 1200 miliardi (più 800 per la ricerca).

Per ottenere i soldi i padroni devono in primo luogo saper dimostrare la « produttività » della loro iniziativa: cioè devono saper dimostrare che nella nuova fabbrica sfrutteranno a sangue gli operai, a livelli cioè — come viene da più parte richiesto, e oggi stesso dai piccoli industriali — degli altri paesi, probabilmente con l'occhio al Brasile. Un tema che è ormai dominante, a partire dall'Innocenti, per andare alla Pirelli e alle dichiarazioni dei padroni chimici. Un tema ben accetto al Cipi e alla sua teoria dell'efficienza e che significa una sola cosa: gli operai italiani si debbono scordare i ritmi di lavoro attuali, ci sono altri modelli.

Il Cipi interviene in materia di ristrutturazione, in particolare per ciò che riguarda i sussidi agli operai espulsi dalle fabbriche. La cassa integrazione viene limitata ad un periodo di due anni. Successivamente sono previsti altri sussidi fino ad un massimo di 35 mesi. Nel frattempo le regioni dovrebbero organizzare corsi di riqualificazione.

I lavoratori espulsi dalle fabbriche confluiscono in un « elenco speciale » con precedenza di collocazione nei nuovi posti di lavoro. Ciò significa che il governo si accolla in prima persona la riduzione dei posti di lavoro favorendo la ristrutturazione e certifica che non ci potrà non essere un aumento dell'occupazione, ma al massimo un riciclaggio (improbabile) degli operai espulsi: è la risposta arrogante al disoccupato, di Napoli in primo luogo, agli studenti, alle donne.

Luciano Barca, l'economista del Pci, ha chiesto ieri che questo elenco non sia un elenco di parcheggio, ben sapendo che lo è. Si riserverà di manifestare stupore e delusione quando sarà evidente anche a lui che di un sostegno si tratta. Ma d'altronde stupore e delusione sono sentimenti che il Pci ormai esprime spesso, dal piano Pirelli, ai piani di smobilizzazione Fiat, dalla delusione per l'andamento della vicenda Innocenti, allo stupore per la fuga dei capitali, alla scarsa comprensione dei padroni in generale.

Su questi progetti i sindacati sono andati oggi a discutere, ben sapendo che la « riprova » di cui oggi si riparla non esiste.

Negli scorsi giorni, da più parti, sono stati pubblicati gli elenchi delle fabbriche su cui deve scendere la manna della chiusura e dei licenziamenti. Quest'elenco — Singer in testa — dice che i licenziati saranno venticinquemila. Solo che questi 25.000 dovrebbero essere nei piani della Confindustria e del governo, nient'altro che il primo assaggio.

E veniamo al secondo disegno di legge, il rifinanziamento della Cassa per il Mezzogiorno, che il governo si appresta a presentare alla vigilia della scadenza del 31 dicembre dopo la quale, senza una

nuova legge, decadono i poteri della Cassa. Com'è noto, sulla Cassa per il Mezzogiorno — feudo incontrastato del regime democristiano — e sul suo bilancio venticinquennale si è aperta da tempo una discussione che ha in qualche misura opposto le richieste del Pci, e in parte del Psi, alle pretese democristiane e dei « meridionalisti » del regime. Dalla iniziale richiesta dello scioglimento della Cassa, tradizionale cavallo di battaglia del Pci, è maturato progressivamente il tentativo di arrivare a un compromesso che salvasse capra e cavoli, e che è riassunto nella richiesta di delegare una serie di poteri alle Regioni in una fase di interregno per la Cassa, una volta che ne sia stata decisa la scadenza a termini.

A questo scopo il Pci si è preoccupato di costruire in periferia le condizioni per una gestione comune con la Dc dei fondi per i nuovi investimenti e, in particolare, per i progetti speciali. In questa direzione si è orientato tutto lo sforzo meridionalistico del Pci, con gli accordi regionali di legislatura « a cinque » realizzati in sei regioni meridionali — tutte ancora nelle mani della Dc — ultimo dei quali quello raggiunto in Sicilia in questa fine di legislatura. Così, il laborioso accordo raggiunto in Sicilia tra i seguaci di Gullotti e le cosche fanfaniere e repubblicane esteso fino al Pci, ha permesso nei mesi scorsi al Pci di rilanciare la richiesta di delega alla regione siciliana i poteri su oltre mille miliardi da utilizzare in opere pubbliche, per le quali sono già spalancate le voraci fauci dei più potenti gruppi economici a partire dall'Italstat del nota Bernabei pronta a sottoporre a un nuovo scacco la città di Palermo. E gli esempi di questo genere potrebbero essere agevolmente fatti per ogni regione meridionale.

A corredare questi compromessi il Pci si è spinto fino a presentare anche una proposta di legge, nello scorso luglio.

Con l'avvicinarsi della scadenza entro la quale il governo doveva preparare la nuova legge, si sono avute le prime avvisaglie di quanto miopia e insensata fosse la strada scelta dal Pci, e sulle sue orme dal Psi, e di quanto potenti invece fossero le resistenze dc ad apportare anche lievi modificazioni al ruolo « meritorio » di regime svolto dalla Cassa in questi 25 anni. Il presidente della Cassa, tale Pescatore, un tipo che non aveva mai preso la parola pubblicamente in 5 anni, (e che ha l'importante merito di provenire dalla segreteria di Mattarella, ben noto per i crimini compiuti

in materia di ristrutturazione, in particolare per ciò che riguarda i sussidi agli operai espulsi dalle fabbriche. La cassa integrazione viene limitata ad un periodo di due anni. Successivamente sono previsti altri sussidi fino ad un massimo di 35 mesi. Nel frattempo le regioni dovrebbero organizzare corsi di riqualificazione.

I lavoratori espulsi dalle fabbriche confluiscono in un « elenco speciale » con precedenza di collocazione nei nuovi posti di lavoro. Ciò significa che il governo si accolla in prima persona la riduzione dei posti di lavoro favorendo la ristrutturazione e certifica che non ci potrà non essere un aumento dell'occupazione, ma al massimo un riciclaggio (improbabile) degli operai espulsi: è la risposta arrogante al disoccupato, di Napoli in primo luogo, agli studenti, alle donne.

Luciano Barca, l'economista del Pci, ha chiesto ieri che questo elenco non sia un elenco di parcheggio, ben sapendo che lo è. Si riserverà di manifestare stupore e delusione quando sarà evidente anche a lui che di un sostegno si tratta. Ma d'altronde stupore e delusione sono sentimenti che il Pci ormai esprime spesso, dal piano Pirelli, ai piani di smobilizzazione Fiat, dalla delusione per l'andamento della vicenda Innocenti, allo stupore per la fuga dei capitali, alla scarsa comprensione dei padroni in generale.

Su questi progetti i sindacati sono andati oggi a discutere, ben sapendo che la « riprova » di cui oggi si riparla non esiste.

Negli scorsi giorni, da più parti, sono stati pubblicati gli elenchi delle fabbriche su cui deve scendere la manna della chiusura e dei licenziamenti. Quest'elenco — Singer in testa — dice che i licenziati saranno venticinquemila. Solo che questi 25.000 dovrebbero essere nei piani della Confindustria e del governo, nient'altro che il primo assaggio.

E veniamo al secondo disegno di legge, il rifinanziamento della Cassa per il Mezzogiorno, che il governo si appresta a presentare alla vigilia della scadenza del 31 dicembre dopo la quale, senza una

nuova legge, decadono i poteri della Cassa. Com'è noto, sulla Cassa per il Mezzogiorno — feudo incontrastato del regime democristiano — e sul suo bilancio venticinquennale si è aperta da tempo una discussione che ha in qualche misura opposto le richieste del Pci, e in parte del Psi, alle pretese democristiane e dei « meridionalisti » del regime. Dalla iniziale richiesta dello scioglimento della Cassa, tradizionale cavallo di battaglia del Pci, è maturato progressivamente il tentativo di arrivare a un compromesso che salvasse capra e cavoli, e che è riassunto nella richiesta di delegare una serie di poteri alle Regioni in una fase di interregno per la Cassa, una volta che ne sia stata decisa la scadenza a termini.

A questo scopo il Pci si è preoccupato di costruire in periferia le condizioni per una gestione comune con la Dc dei fondi per i nuovi investimenti e, in particolare, per i progetti speciali. In questa direzione si è orientato tutto lo sforzo meridionalistico del Pci, con gli accordi regionali di legislatura « a cinque » realizzati in sei regioni meridionali — tutte ancora nelle mani della Dc — ultimo dei quali quello raggiunto in Sicilia in questa fine di legislatura. Così, il laborioso accordo raggiunto in Sicilia tra i seguaci di Gullotti e le cosche fanfaniere e repubblicane esteso fino al Pci, ha permesso nei mesi scorsi al Pci di rilanciare la richiesta di delega alla regione siciliana i poteri su oltre mille miliardi da utilizzare in opere pubbliche, per le quali sono già spalancate le voraci fauci dei più potenti gruppi economici a partire dall'Italstat del nota Bernabei pronta a sottoporre a un nuovo scacco la città di Palermo. E gli esempi di questo genere potrebbero essere agevolmente fatti per ogni regione meridionale.

A corredare questi compromessi il Pci si è spinto fino a presentare anche una proposta di legge, nello scorso luglio.

insieme a Scelba in Sicilia), è uscito allo scoperto beffandosi di ogni pretesa regionalistica e rivendicando tutto il potere alla Cassa.

Quanto alle richieste di mettere in mora questo pozzo senza fondo, neanche a parlarne. Come si fa — dice Pescatore — a tappare questo pozzo di S. Patrizio che ogni anno assicura ai suoi 3082 dipendenti qualcosa come 30 miliardi, che tradotti in stipendi annuali suonano come dieci milioni all'anno! Come si fa senza Cassa, hanno pensato i grandi appaltatori di stato ricordando che la spesa in opere pubbliche direttamente promossa dalla Cassa è

passata, dal '60 al '73, da 96 a 331 miliardi e le giornate di lavoro da 10 milioni e mezzo a quattro milioni e mezzo!

Andreotti ha fatto di più. Per chi paventava l'idea di un ritorno massiccio alla già collaudata pratica della pioggia di mance, di tangenti e di sovvenzioni a fondo perduto — che ha

avuto i suoi massimi splendori al tempo dell'accoppiata Forlani-Andreotti e del centro-destra di buona memoria — la realtà che emerge dal laborioso lavoro condotto in tutto silenzio da Andreotti supera l'immaginabile.

(Sui punti della legge rimandiamo alla seconda puntata di domani).

fatta dagli studenti dell'ultimo anno per la formazione di un comitato permanente degli studenti licenziati, i potenziali disoccupati di domani.

cordano, molti compagni che sono qui invece conoscono solo i suoi disegni, perché l'organizzazione è cambiata e cresciuta da quando Roberto lavorava a Pavia. Era venuto a Pavia nel '64 ed era un militante del Pci. L'ho conosciuto alle riunioni della sezione centro, dove era iscritto anche il compagno Pezia. Fin da allora Roberto manifestava interesse per il disegno politico, e fece molte cose per il Pci che credo siano rimaste inedite. Bisognerebbe andare a vedere negli archivi del partito e recuperare tutto questo materiale.

Con la nascita del movimento nel '68 uscì dal Pci ed entrò nel gruppo di Potere Proletario, che ha preceduto la nascita di Lotta Continua a Pavia. Come tutti allora, andava davanti alle fabbriche con lo stesso entusiasmo con cui disegnava vignette per i bollettini della commissione operaia pavese.

Vivendo a Pavia, comincio a collaborare con il giornale, con disegni ormai famosi, come la serie su Calabresi. Finché accettò l'invito di trasferirsi a Roma, alla redazione. Da quel punto la sua storia coincide con la storia di Gasparazzo, fino alla sua morte. I compagni di Pavia si sono impegnati a organizzare al più presto una mostra del fumetto e della grafica politica, che dovrà rinnovarsi ogni anno nella nostra città; in questo periodo».

Sabato pomeriggio al cimitero, assieme alla sua compagna Luisa e alla figlia Liuba, tutti militanti porteranno il saluto a Roberto.

« Molti di noi se lo ri-

memoria — la realtà che emerge dal laborioso lavoro condotto in tutto silenzio da Andreotti supera l'immaginabile.

(Sui punti della legge rimandiamo alla seconda puntata di domani).

fatta dagli studenti dell'ultimo anno per la formazione di un comitato permanente degli studenti licenziati, i potenziali disoccupati di domani.

cordano, molti compagni che sono qui invece conoscono solo i suoi disegni, perché l'organizzazione è cambiata e cresciuta da quando Roberto lavorava a Pavia. Era venuto a Pavia nel '64 ed era un militante del Pci. L'ho conosciuto alle riunioni della sezione centro, dove era iscritto anche il compagno Pezia. Fin da allora Roberto manifestava interesse per il disegno politico, e fece molte cose per il Pci che credo siano rimaste inedite. Bisognerebbe andare a vedere negli archivi del partito e recuperare tutto questo materiale.

Con la nascita del movimento nel '68 uscì dal Pci ed entrò nel gruppo di Potere Proletario, che ha preceduto la nascita di Lotta Continua a Pavia. Come tutti allora, andava davanti alle fabbriche con lo stesso entusiasmo con cui disegnava vignette per i bollettini della commissione operaia pavese.

Vivendo a Pavia, comincio a collaborare con il giornale, con disegni ormai famosi, come la serie su Calabresi. Finché accettò l'invito di trasferirsi a Roma, alla redazione. Da quel punto la sua storia coincide con la storia di Gasparazzo, fino alla sua morte. I compagni di Pavia si sono impegnati a organizzare al più presto una mostra del fumetto e della grafica politica, che dovrà rinnovarsi ogni anno nella nostra città; in questo periodo».

Sabato pomeriggio al cimitero, assieme alla sua compagna Luisa e alla figlia Liuba, tutti militanti porteranno il saluto a Roberto.

« Molti di noi se lo ri-

memoria — la realtà che emerge dal laborioso lavoro condotto in tutto silenzio da Andreotti supera l'immaginabile.

(Sui punti della legge rimandiamo alla seconda puntata di domani).

fatta dagli studenti dell'ultimo anno per la formazione di un comitato permanente degli studenti licenziati, i potenziali disoccupati di domani.

cordano, molti compagni che sono qui invece conoscono solo i suoi disegni, perché l'organizzazione è cambiata e cresciuta da quando Roberto lavorava a Pavia. Era venuto a Pavia nel '64 ed era un militante del Pci. L'ho conosciuto alle riunioni della sezione centro, dove era iscritto anche il compagno Pezia. Fin da allora Roberto manifestava interesse per il disegno politico, e fece molte cose per il Pci che credo siano rimaste inedite. Bisognerebbe andare a vedere negli archivi del partito e recuperare tutto questo materiale.

Con la nascita del movimento nel '68 uscì dal Pci ed entrò nel gruppo di Potere Proletario, che ha preceduto la nascita di Lotta Continua a Pavia. Come tutti allora, andava davanti alle fabbriche con lo stesso entusiasmo con cui disegnava vignette per i bollettini della commissione operaia pavese.

Vivendo a Pavia, comincio a collaborare con il giornale, con disegni ormai famosi, come la serie su Calabresi. Finché accettò l'invito di trasferirsi a Roma, alla redazione. Da quel punto la sua storia coincide con la storia di Gasparazzo, fino alla sua morte. I compagni di Pavia si sono impegnati a organizzare al più presto una mostra del fumetto e della grafica politica, che dovrà rinnovarsi ogni anno nella nostra città; in questo periodo».

Sabato pomeriggio al cimitero, assieme alla sua compagna Luisa e alla figlia Liuba, tutti militanti porteranno il saluto a Roberto.

« Molti di noi se lo ri-

memoria — la realtà che emerge dal laborioso lavoro condotto in tutto silenzio da Andreotti supera l'immaginabile.

(Sui punti della legge rimandiamo alla seconda puntata di domani).

fatta dagli studenti dell'ultimo anno per la formazione di un comitato permanente degli studenti licenziati, i potenziali disoccupati di domani.

cordano, molti compagni che sono qui invece conoscono solo i suoi disegni, perché l'organizzazione è cambiata e cresciuta da quando Roberto lavorava a Pavia. Era venuto a Pavia nel '64 ed era un militante del Pci. L'ho conosciuto alle riunioni della sezione centro, dove era iscritto anche il compagno Pezia. Fin da allora Roberto manifestava interesse per il disegno politico, e fece molte cose per il Pci che credo siano rimaste inedite. Bisognerebbe andare a vedere negli archivi del partito e recuperare tutto questo materiale.

Con la nascita del movimento nel '68 uscì dal Pci ed entrò nel gruppo di Potere Proletario, che ha preceduto la nascita di Lotta Continua a Pavia. Come tutti allora, andava davanti alle fabbriche con lo stesso entusiasmo con cui disegnava vignette per i bollettini della commissione operaia pavese.

Vivendo a Pavia, comincio a collaborare con il giornale, con disegni ormai famosi, come la serie su Calabresi. Finché accettò l'invito di trasferirsi a Roma, alla redazione. Da quel punto la sua storia coincide con la storia di Gasparazzo, fino alla sua morte. I compagni di Pavia si sono impegnati a organizzare al più presto una mostra del fumetto e della grafica politica, che dovrà rinnovarsi ogni anno nella nostra città; in questo periodo».

Sabato pomeriggio al cimitero, assieme alla sua compagna Luisa e alla figlia Liuba, tutti militanti porteranno il saluto a Roberto.

« Molti di noi se lo ri-

memoria — la realtà che emerge dal laborioso lavoro condotto in tutto silenzio da Andreotti supera l'immaginabile.

(Sui punti della legge rimandiamo alla seconda puntata di domani).

fatta dagli studenti dell'ultimo anno per la formazione di un comitato permanente degli studenti licenziati, i potenziali disoccupati di domani.

cordano, molti compagni che sono qui invece conoscono solo i suoi disegni, perché l'organizzazione è cambiata e cresciuta da quando Roberto lavorava a Pavia. Era venuto a Pavia nel '64 ed era un militante del Pci. L'ho conosciuto alle riunioni della sezione centro, dove era iscritto anche il compagno Pezia. Fin da allora Roberto manifestava interesse per il disegno politico, e fece molte cose per il Pci che credo siano rimaste inedite. Bisognerebbe andare a vedere negli archivi del partito e recuperare tutto questo materiale.

Con la nascita del movimento nel '68 uscì dal Pci ed entrò nel gruppo di Potere Proletario, che ha preceduto la nascita di Lotta Continua a Pavia. Come tutti allora, andava davanti alle fabbriche con lo stesso entusiasmo con cui disegnava vignette per i bollettini della commissione operaia pavese.

Vivendo a Pavia, comincio a collaborare con il giornale, con disegni ormai famosi, come la serie su Calabresi. Finché accettò l'invito di trasferirsi a Roma, alla redazione. Da quel punto la sua storia coincide con la storia di Gasparazzo, fino alla sua morte. I compagni di Pavia si sono impegnati a organizzare al più presto una mostra del fumetto e della grafica politica, che dovrà rinnovarsi ogni anno nella nostra città; in questo periodo».

Sabato pomeriggio al cimitero, assieme alla sua compagna Luisa e alla figlia Liuba, tutti militanti porteranno il saluto a Roberto.

« Molti di noi se lo ri-

memoria — la realtà che emerge dal laborioso lavoro condotto in tutto silenzio da Andreotti supera l'immaginabile.

(Sui punti della legge rimandiamo alla seconda puntata di domani).

fatta dagli studenti dell'ultimo anno per la formazione di un comitato permanente degli studenti licenziati, i potenziali disoccupati di domani.

cordano, molti compagni che sono qui invece conoscono solo i suoi disegni, perché l'organizzazione è cambiata e cresciuta da quando Roberto lavorava a Pavia. Era venuto a Pavia nel '64 ed era un militante del Pci. L'ho conosciuto alle riunioni della sezione centro, dove era iscritto anche il compagno Pezia. Fin da allora Roberto manifestava interesse per il disegno politico, e fece molte cose per il Pci che credo siano rimaste inedite. Bisognerebbe andare a vedere negli archivi del partito e recuperare tutto questo materiale.

Maglie (Lecce) - La polizia carica selvaggiamente gli studenti professionali

In 1500, in corteo, il giorno dopo invadono il paese.

MAGLIE (LE) — L'Ipsia di Maglie è uno dei tanti Istituti che la mafia e il clientelismo della Dc del Salento ha trasformato in un ghetto. Costruito per contenere 200 studenti, ne ospita un migliaio nei corridoi, nelle spelonche, nelle aule che spesso superano i 50 per classe. I laboratori sono inesistenti, i trasporti ed i libri non sono ancora gratuiti per

tutti; ed a garantire che nessuna forma di democrazia entri nella scuola, c'è Pieruso, preside reazionario, un vecchio nemico degli studenti. Mercoledì gli studenti, decodono di farla finita con le solite promesse democristiane ed occupano la scuola e già un gruppo di carabinieri comincia gli insulti e le provocazioni; mentre riuniti in as-

semblea generale discutevano del loro problema una pattuglia di carabinieri irrompe nell'atrio dove si svolgeva l'assemblea, spaccano la porta laterale e scatenano una selvaggia carica contro studenti e studentesse (di giovanissima età), colpendo con i calci delle pistole, manganello e con i cinturoni delle fondine, 6 fra studenti e studentesse sono finiti in ospedale feriti, tra cui un compagno simpatizzante di Lotta Continua. Enzo, che è tuttora in stato di choc e non ha ripreso a parlare. La risposta degli studenti è stata immediata, per ore si sono prese le strade di Maglie per far uscire tutti gli altri studenti da scuola, gridando con rabbia contro la polizia e il preside fascista.

Si indice per giovedì una giornata di sciopero generale delle scuole di Maglie sugli obiettivi: 1) dimissioni immediate del preside Russo; 2) allontanamento dei responsabili delle cariche di mercoledì; 3) edilizia popolare per tutti gli studenti; 4) contro i licenziamenti e per l'occupazione; 5) contro la repressione e contro il governo reazionario di Moro.

Per una intera giornata la città è stata in mano agli studenti. In 1500 hanno gridato « fuori dalla scuola servi e polizia ». « Russo male per te finisce male ». Alcuni picchiatori fascisti locali e di Scorrano che in mattinata erano venuti per provocare sono stati costretti a sguagliarsi davanti alla forza dei proletari che erano scesi in piazza. Nella seguente assemblea, poi, la maggioranza degli studenti ha votato per continuare lo sciopero e per le dimissioni del preside, confermando la propria opposizione di classe al governo Moro.

COORDINAMENTO NAZIONALE Lavoratori della scuola e corsi abilitanti Firenze, domenica 21, ore 10, al circolo dipendenti della provincia, via Giunori, 12 (vicino p.za S. Lorenzo).

Sabato pomeriggio al cimitero, assieme alla sua compagna Luisa e alla figlia Liuba, tutti militanti porteranno il saluto a Roberto.

« Molti di noi se lo ri-

memoria — la realtà che emerge dal laborioso lavoro condotto in tutto silenzio da Andreotti supera l'immaginabile.

(Sui punti della legge rimandiamo alla seconda puntata di domani).

fatta dagli studenti dell'ultimo anno per la formazione di un comitato permanente degli studenti licenziati, i potenziali disoccupati di domani.

cordano, molti compagni che sono qui invece conoscono solo i suoi disegni, perché l'organizzazione è cambiata e cresciuta da quando Roberto lavorava a Pavia. Era venuto a Pavia nel '64 ed era un militante del Pci. L'ho conosciuto alle riunioni della sezione centro, dove era iscritto anche il compagno Pezia. Fin da allora Roberto manifestava interesse per il disegno politico, e fece molte cose per il Pci che credo siano rimaste inedite. Bisognerebbe andare a vedere negli archivi del partito e recuperare tutto questo materiale.

Con la nascita del movimento nel '68 uscì dal Pci ed entrò nel gruppo di Potere Proletario, che ha preceduto la nascita di Lotta Continua a Pavia. Come tutti allora, andava davanti alle fabbriche con lo stesso entusiasmo con cui disegnava vignette per i bollettini della commissione operaia pavese.

Vivendo a Pavia, comincio a collaborare con il giornale, con disegni ormai famosi, come la serie su Calabresi. Finché accettò l'invito di trasferirsi a Roma, alla redazione. Da quel punto la sua storia coincide con la storia di Gasparazzo, fino alla sua morte. I compagni di Pavia si sono impegnati a organizzare al più presto una mostra del fumetto e della grafica politica, che dovrà rinnovarsi ogni anno nella nostra città; in questo periodo».

Sabato pomeriggio al cimitero, assieme alla sua compagna Luisa e alla figlia Liuba, tutti militanti porteranno il saluto a Roberto.

« Molti di noi se lo ri-

memoria — la realtà che emerge dal laborioso lavoro condotto in tutto silenzio da Andreotti supera l'immaginabile.

(Sui punti della legge rimandiamo alla seconda puntata di domani).

fatta dagli studenti dell'ultimo anno per la formazione di un comitato permanente degli studenti licenziati, i potenziali disoccupati di domani.

cordano, molti compagni che sono qui invece conoscono solo i suoi disegni, perché l'organizzazione è cambiata e cresciuta da quando Roberto lavorava a Pavia. Era venuto a Pavia nel '64 ed era un militante del Pci. L'ho conosciuto alle riunioni della sezione centro, dove era iscritto anche il compagno Pezia. Fin da allora Roberto manifestava interesse per il disegno politico, e fece molte cose per il Pci che credo siano rimaste inedite. Bisognerebbe andare a vedere negli archivi del partito e recuperare tutto questo materiale.

Con la nascita del movimento nel '68 uscì dal Pci ed entrò nel gruppo di Potere Proletario, che ha preceduto la nascita di Lotta Continua a Pavia. Come tutti allora, andava davanti alle fabbriche con lo stesso entusiasmo con cui disegnava vignette per i bollettini della commissione operaia pavese.

Vivendo a Pavia, comincio a collaborare con il giornale, con disegni ormai famosi, come la serie su Calabresi. Finché accettò l'invito di trasferirsi a Roma, alla redazione. Da quel punto la sua storia coincide con la storia di Gasparazzo, fino alla sua morte. I compagni di Pavia si sono impegnati a organizzare al più presto una mostra del fumetto e della grafica politica, che dovrà rinnovarsi ogni anno nella nostra città; in questo periodo».

Sabato pomeriggio al cimitero, assieme alla sua compagna Luisa e alla figlia Liuba, tutti militanti porteranno il saluto a Roberto.

« Molti di noi se lo ri-

memoria — la realtà che emerge dal laborioso lavoro condotto in tutto silenzio da Andreotti supera l'immaginabile.

(Sui punti della legge rimandiamo alla seconda puntata di domani).

fatta dagli studenti dell'ultimo anno per la formazione di un comitato permanente degli studenti licenziati, i potenziali disoccupati di domani.

cordano, molti compagni che sono qui invece conoscono solo i suoi disegni, perché l'organizzazione è cambiata e cresciuta da quando Roberto lavorava a Pavia. Era venuto a Pavia nel '64 ed era un militante del Pci. L'ho conosciuto alle riunioni della sezione centro, dove era iscritto anche il compagno Pezia. Fin da allora Roberto manifestava interesse per il disegno politico, e fece molte cose per il Pci che credo siano rimaste inedite. Bisognerebbe andare a vedere negli archivi del partito e recuperare tutto questo materiale.

Con la nascita del movimento nel '68 uscì dal Pci ed entrò nel gruppo di Potere Proletario, che ha preceduto la nascita di Lotta Continua a Pavia. Come tutti allora, andava davanti alle fabbriche con lo stesso entusiasmo con cui disegnava vignette per i bollettini della commissione operaia pavese.

Vivendo a Pavia, comincio a collaborare con il giornale, con disegni ormai famosi, come la serie su Calabresi. Finché accettò l'invito di trasferirsi a Roma, alla redazione. Da quel punto la sua storia coincide con la storia di Gasparazzo, fino alla sua morte. I compagni di Pavia si sono impegnati a organizzare al più presto una mostra del fumetto e della grafica politica, che dovrà rinnovarsi ogni anno nella nostra città; in questo periodo».

Sabato pomeriggio al cimitero, assieme alla sua compagna Luisa e alla figlia Liuba, tutti militanti porteranno il saluto a Roberto.

« Molti di noi se lo ri-

memoria — la realtà che emerge dal laborioso lavoro condotto in tutto silenzio da Andreotti supera l'immaginabile.

(Sui punti della legge rimandiamo alla seconda puntata di domani).

fatta dagli studenti dell'ultimo anno per la formazione di un comitato permanente degli studenti licenziati, i potenziali disoccupati di domani.

cordano, molti compagni che sono qui invece conoscono solo i suoi disegni, perché l'organizzazione è cambiata e cresciuta da quando Roberto lavorava a Pavia. Era venuto a Pavia nel '64 ed era un militante del Pci. L'ho conosciuto alle riunioni della sezione centro, dove era iscritto anche il compagno Pezia. Fin da allora Roberto manifestava interesse per il disegno politico, e fece molte cose per il Pci che credo siano rimaste inedite. Bisognerebbe andare a vedere negli archivi del partito e recuperare tutto questo materiale.

Con la nascita del movimento nel '68 uscì dal Pci ed entrò nel gruppo di Potere Proletario, che ha preceduto la nascita di Lotta Continua a Pavia. Come tutti allora, andava davanti alle fabbriche con lo stesso entusiasmo con cui disegnava vignette per i bollettini della commissione operaia pavese.

Vivendo a Pavia, comincio a collaborare con il giornale, con disegni ormai famosi, come la serie su Calabresi. Finché accettò l'invito di trasferirsi a Roma, alla redazione. Da quel punto la sua storia coincide con la storia di Gasparazzo, fino alla sua morte. I compagni di Pavia si sono impegnati a organizzare al più presto una mostra del fumetto e della grafica politica, che dovrà rinnovarsi ogni anno nella nostra città; in questo periodo».

Sabato pomeriggio al cimitero, assieme alla sua compagna Luisa e alla figlia Liuba, tutti militanti porteranno il saluto a Roberto.

« Molti di noi se lo ri-

memoria — la realtà che emerge dal laborioso lavoro condotto in tutto silenzio da Andreotti supera l'immaginabile.

(Sui punti della legge rimandiamo alla seconda puntata di domani).

fatta dagli studenti dell'ultimo anno per la formazione di un comitato permanente degli studenti licenziati, i potenziali disoccupati di domani.

cordano, molti compagni che sono qui invece conoscono solo i suoi disegni, perché l'organizzazione è cambiata e cresciuta da quando Roberto lavorava a Pavia. Era venuto a Pavia nel '64 ed era un militante del Pci. L'ho conosciuto alle riunioni della sezione centro, dove era iscritto anche il compagno Pezia. Fin da allora Roberto manifestava interesse per il disegno politico, e fece molte cose per il Pci che credo siano rimaste inedite. Bisognerebbe andare a vedere negli archivi del partito e recuperare tutto questo materiale.

Con la nascita del movimento nel '68 uscì dal Pci ed entrò nel gruppo di Potere Proletario, che ha preceduto la nascita di Lotta Continua a Pavia. Come tutti allora, andava davanti alle fabbriche con lo stesso entusiasmo con cui disegnava vignette per i bollettini della commissione operaia pavese.

Vivendo a Pavia, comincio a collaborare con il giornale, con disegni ormai famosi, come la serie su Calabresi. Finché accettò l'invito di trasferirsi a Roma, alla redazione. Da quel punto la sua storia coincide con la storia di Gasparazzo, fino alla sua morte. I compagni di Pavia si sono impegnati a organizzare al più presto una mostra del fumetto e della grafica politica, che dovrà rinnovarsi ogni anno nella nostra città; in questo periodo».

Sabato pomeriggio al cimitero, assieme alla sua compagna Luisa e alla figlia Liuba, tutti militanti porteranno il saluto a Roberto.

« Molti di noi se lo ri-

memoria — la realtà che emerge dal laborioso lavoro condotto in tutto silenzio da Andreotti supera l'immaginabile.

(Sui punti della legge rimandiamo alla seconda puntata di domani).

fatta dagli studenti dell'ultimo anno per la formazione di un comitato permanente degli studenti licenziati, i potenziali disoccupati di domani.

Sottoscrizione per il giornale

PERIODO 1/12 - 31/12	
Sede di NAPOLI:	Emanuela 2.000.
Sez. Pozzuoli	450, Emanuela 2.000.
Angelo M. 2.000, professore del Classico 1.000, Angelo R. 1.000, Sofer 1.000, Eduardo 500, Maurizio 500, Franco 500, Emanuele e Gennaro 150, Tommaso e Gennaro vendendo cappelli 1.000, Selenia: Antonio 1.000, Raffele 500, raccolti 5.000, vendendo il giornale 850, nelle scuole 3.500.	Sez. Anic
Sez. Ponticelli	Cinzia 1.000, Massimo M. operaio 20.000, raccolti al CFP: Rina C. 2.500, Willo 2.50